UNIBEDMATERASSI
L'ORIGINALE

Venerdì 1 ottobre 2021 ANNO V n. 39 [218]

il7 MAGAZINE

BRINDISI
GIÀ CAPITALE D'ITALIA

A oltre sette mesi dall'attentato il chiosco appartenente al pentito Andrea Romano distrutto da una bomba è ancora «intatto» davanti al polo sanitario Di Summa Un pericolo per l'incolumità e un'offesa alla legalità



Il monumento alla Mafia

SETTIMANALE DI CRONACA, POLITICA, CULTURA E SPORT



Nuovarredo

DA COSA NASCE CASA

tasso zero vero

TAN 0%
TAEG 0%

INFORMAZIONI TRASPARENTI

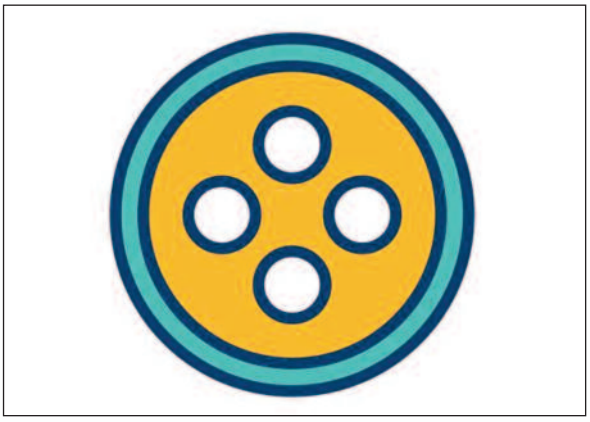
OFFERTA DI FINANZIAMENTO VALIDA DAL 16/10/2021 AL 16/11/2021 ESEMPIO RAPPRESENTATIVO: IMPORTO TOTALE DEL CREDITO € 3.000,00 IMPORTO TOTALE DOVUTO DAL CONSUMATORE € 00,00 CON MODALITÀ DI RIMBORSO ADDEBITO DIRETTO IN CONTO (SDD). 24 RATE MENSILI DA € 125,00. DURATA CONTRATTO 24 MESI. TAEG 0,00% INCLUSIVO DI: INTERESSI CALCOLATI AL TAN FISSO 0,00%; SPESE DI ISTRUTTORIA € 0,00; SPESE DI INCASSO E DI GESTIONE PRATICA € 0,00; ONERI FISCALI APPLICATI AL CONTRATTO € 0,00 IN PRIMA RATA; ONERI FISCALI APPLICATI ALLE COMUNICAZIONI PERIODICHE DI TRASPARENZA - MIN. 1 VOLTA L'ANNO - € 0,00 CAD; SPESE DI INVIO CARTACEO COMUNICAZIONE PERIODICA TRASPARENZA € 0,00 CAD. IL TAEG DELL'ESEMPIO È PARI A 0,00% NON ESSENDO PREVISTO IL PAGAMENTO DI INTERESSI O DI ONERI DI ALCUN GENERE A CARICO DEL CLIENTE. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. SERVIZIO FINANZIARIO E SALVO APPROVAZIONE DI COMPASS BANCA S.P.A. ALLA RICHIESTA DI FINANZIAMENTO. PER LE CONDIZIONI ECONOMICHE E CONTRATTUALI SI RIMANDA AI DOCUMENTI INFORMATIVI DISPONIBILI PRESSO I PUNTI VENDITA NUOVARREDO CHE OPERANO IN QUALITÀ DI INTERMEDIARI DEL CREDITO CONVENZIONATI SENZA ESCLUSIVA CON COMPASS BANCA S.P.A.



Racconti al balcone
Ida de Giorgio

Il bottone

Quando l'unico filo che lo teneva attaccato si spezzò, il bottone cadde con un lieve tintinnio. Francesca non se ne accorse subito. Arrivò all'asola orfana e individuò il motivo del suono che aveva appena udito. Le cose accadevano sempre quando aveva fretta. Infilò gli occhiali e cominciò a cercare. Sarebbe stato più semplice cambiare abbigliamento, ma considerava indispensabile quella camicetta. Una leggera mussola bianca con un ricamo lungo il colletto. Confezionata da sua nonna, con le iniziali rosse, F.B., Francesca Bollani, come lei. Piccoli dischi di madreperla sbiaditi e irregolari, i bottoni avevano una storia. Sembravano fatti a mano e forse lo erano, per quello che ne sapeva. Sua nonna raccontava che erano di una prozia. Una famiglia poverissima, di fine Ottocento. La sua unica dote erano quei bottoni, che aveva cucito sull'abito di tutti i giorni per farne un vestito da sposa prima di presentarsi all'altare con un disgraziato come lei. La perpetua le aveva prestato un fazzoletto bianco di pizzo, come velo. Le cose, però erano cambiate. Dopo tanta fatica e ostinazione, era riuscita a costruire una casa e a vivere una vecchiaia serena circondata da dieci figli, tutti maschi. Convinta che la fortuna fosse racchiusa in quei magici cerchietti rosei e legata alle donne, la prozia li aveva regalati alla prima nipote il giorno del suo matrimonio. Poi erano passati di sposa in sposa fino a lei. Superstizione o meno, tutte le proprietarie avevano onorato l'ava e considerato i bottoni prima e la camicetta poi come un amuleto. Francesca era riuscita a infilarla sotto l'abito da sposa, ben piegata in una tasca nascosta sotto il tulle. La laurea, la richiesta del mutuo, l'inaugurazione dello studio, quando riteneva di aver bisogno dell'aiuto ultraterreno di chi le aveva voluto bene, la indossava. E il cliente di quella mattina meritava una buona dose di scaramanzia. Non riuscì a vederlo, così si inginocchiò per sbirciare sotto i mobili, facendo attenzione a non smagliare le calze. Lo trovò sotto il letto, troppo lontano per raggiungerlo allungando il braccio. Andò a prendere un ombrello, il manico curvo le restituì il bottone e un orecchino. Non era uno dei suoi. Non ne aveva molti, odiava torturare i lobi strozzandoli con delle clip, non essendo mai riuscita a farseli bucare. E questo si poteva solo infilzare. Era una catenina d'argento che terminava con un teschio. Lo riconobbe. La baby-sitter ne aveva uno uguale, oltre a una serie di tatuaggi macabri dei quali si sarebbe pentita, un giorno. Lo poggiò sul comò, prima di cercare un filo adatto a ricucire il bottone. Era pronta, quando la ragazza suonò alla porta. Prima di andare, Francesca entrò nella stanzetta dove il bambino dormiva tranquillo nella culla, lo salutò con un bacio leggero. L'auto tardò a mettersi in moto, sbuffò, prima di segnalare l'uscita dal parcheggio. Fu al semaforo che cominciò a pensare. Perché sotto il letto? Non c'era motivo perché la ragazza si trovasse lì vicino. Tutto l'occorrente per il bambino era nella cameretta o nel bagno; asciugamani, pannolini, tutine. Aveva fiducia nella ragazza e, oltretutto, suo marito restava a lavorare in casa con lo smart working. Per questo avevano deciso di non portarlo al nido, con tutta quella storia del covid. Anche se chiuso nello studio, il papà avrebbe vigilato da vicino sul figlio e sulla baby-sitter. Forse un po' troppo da vicino? Il bottone era un segnale della prozia perché aprisse gli occhi? Ripensò alla ragazza. Era nipote della sua segretaria. "Svelta", l'aveva definita. "Intelligente. Si è iscritta all'università, una di quelle facoltà nuove. Però le piacerebbe guadagnare qualcosa e i suoi non vogliono che vada a fare la barista di notte. Vedrai che ti troverai bene, ha due fratelli piccoli, ci sa fare". Le si era presentata con un paio di pantaloni informi e una t-shirt con una scritta sanguinolenta. Aveva chiesto di potersi lavare e disinfettare le mani. Si era sfilato il gilet costellato di borchie, prima di prenderlo in braccio e il piccolo aveva cominciato a gorgogliare di gioia, vedendo la mascherina con la lingua irriverente di Mike Jagger. Non aveva ragione di lamentarsi, in tre mesi, la ragazza era stata perfetta. Il marito le aveva riferito che trascorreva il tempo dividendosi fra la cura del bambino e lo studio, con i libri aperti sul tavolo della cucina. Gli sembrava di non averla mai vista parlare al cellulare e neanche chattare. E se fosse tutta una farsa? Anzi, una tresca. Immaginò una creatura urlante e disperata, mentre due corpi sudati si aggrovigliavano sul materasso. Furbi e attentissimi, visto che, fissata com'era sulla superficie perfettamente liscia delle lenzuola, non aveva mai notato una grinza o un capello inopportuno. Il clacson alle sue spalle le rese evidente il verde. Il cliente la attendeva già accomodato in ufficio. La competenza della professionista mise da parte i dubbi della moglie. Ci avrebbe pensato al ritorno a casa.



Il giorno prima, la ragazza si tormentava il lobo cercando di capire un passaggio difficile del capitolo. Il baby monitor si era illuminato con un brontolio sommesso. Si era alzata per controllare il bambino. Stava attenta a evitare che cominciasse a piangere, non voleva disturbare il signore che lavorava nello studio e neanche rischiare il posto. L'orecchino si era sfilato, precipitando sulla punta dell'anfibio. Il calcio inconsapevole e vigoroso lo aveva spinto sotto il letto, al di là della porta socchiusa. La ragazza si accorse di averlo perso molto dopo, sull'autobus che la riportava a casa. Lo sostituì con una piuma nera. Quella mattina, durante una pausa, il marito aprì un cassetto del comò alla ricerca di un paio di calzini. L'alluce si era aperto un varco in quelli che indossava e l'unghia grattava fastidiosamente contro la pelle della scarpa. Si accorse dell'orecchino, pensò che la moglie avesse maturato strani gusti prima di collegarlo alla baby-sitter e portarglielo. La ragazza lo ringraziò, il gancio era piegato e inutilizzabile così lo gettò via senza rimpianto. Francesca chiuse l'affare con il cliente. Brindò più volte con i suoi collaboratori e preferì tornare a casa con un taxi. Portò con sé una bottiglia. Il bambino dormiva e il marito le sbottonò la camicetta, prima di spingerla sul letto per festeggiare a modo suo. I piccoli dischi di madreperla operarono un'altra magia, scacciarono l'orecchino in un angolo profondo della memoria, dove affondò fino a scomparire.

PADRE-PADRONE PER VENT'ANNI

Un uomo di 47 anni è stato arrestato dai carabinieri a Latiano: ogni sera, dal 2001, picchiava ubriaco la moglie e i tre figli. Uno di loro è stato sfregiato al volto con una pala: finalmente lo hanno denunciato Ma né i vicini di casa, né i parenti, né gli insegnanti sono mai intervenuti

di **Gianmarco Di Napoli**



Un padre ubriacone e violento che per vent'anni (20!) ha massacrato di botte la moglie e i tre figli, lasciando loro cicatrici nel cuore, nella mente e anche sul corpo. Sembra una storia d'altri tempi e invece è datata 28 settembre 2021, quando i carabinieri hanno fatto finalmente irruzione in quella casa, dopo l'ennesima folle sfuriata di un uomo di 47 anni, notificandogli un ordinanza di custodia cautelare in carcere. Accade nelle palazzine popolari di Latiano dove l'energumeno vive dal 2001 con la moglie e i tre figli, due femmine e un maschio, di 20, 19 e 17 anni. E per vent'anni nessuno dei vicini, nel cuore del paese, sembra essersi accorto di nulla. Neanche gli insegnanti dei tre ragazzi e i loro amici. Nessuno.

L'arresto è stato effettuato dai carabinieri della stazione di Mesagne e della compagnia di San Vito dei Normanni: la donna, incoraggiata dai figli, si è recata in caserma per raccontare una storia incredibile iniziata sin dal loro matrimonio, nel 2001, e proseguita per vent'anni mentre i figli nascevano e crescevano in un incubo quotidiano fatto di violenze e intimidazioni che per loro rappresentavano una sorta di normalità.

Il padre-padrone picchiava tutti, non solo la moglie, anche con l'uso di cinture, bastoni, suppellettili lanciati contro i congiunti e in una occasione persino con una pala con cui ha sfregiato al volto il figlio maschio.

Rientrava a casa sempre ubriaco, hanno denunciato i congiunti, e quasi ogni sera picchiava la moglie con schiaffi al volto e calci alle gambe, lanciandole addosso piatti, pentole, bicchieri. E insultandola sistematicamente. "Tu sei una puttana, zoccola, i tuoi figli sono bastardi". Inoltre sperperava tutti i soldi da lui guadagnati per far fronte al vizio dell'alcol e del gioco, non contribuendo alle esigenze della famiglia.

Le mazzate quotidiane toccavano anche ai figli, sin da quando erano piccolissimi: con la cintura dei pantaloni, con bastoni e lanciando contro di loro piatti e bicchieri. Sino alla sera dell'11 settembre quando, rien-

LE IMMAGINI **A destra una veduta di Latiano dall'alto. La tragica vicenda è avvenuta qui, per vent'anni, senza che nessuno intervenisse**



trando a casa per l'ennesima volta ubriaco, ha aggredito la moglie lanciandole contro un piatto e colpendo la figlia con una coppa di plastica, scaraventando il televisore sul pavimento. E come se non bastasse cacciando tutti da casa minacciandoli che "se mi andate a denunciare vi ammazzo tutti". Infine buttando fuori dall'appartamento vestiti e oggetti della moglie e dei figli. I quattro erano stati così costretti a trovare riparo nell'abitazione di alcuni parenti.

Da qui la decisione, coraggiosa, di mettere fine a quella schiavitù durata vent'anni: la donna si è presentata presso la stazione dei carabinieri di Mesagne e ha raccontato tutto.

La sua ricostruzione è stata subito dopo confermata dalla figlia maggiorenne che ha spiegato di essere nata e cresciuta insieme ai fratelli in quel clima in cui essere pic-



chiati era la quotidiana normalità. La mamma le prendeva più di tutti, ma poi il padre passava ai tre figli, scatenando la sua violenza alimentata dallo stato di ubriachezza cronico. E dalla rabbia per aver perso le scommesse al gioco d'azzardo del quale era altrettanto schiavo incattivito. "A volte ce le dava a mani nude, a volte con la cintura dei pantaloni o con un bastone". La ragazzina ha ricordato le confidenze ricevute dalla madre sin da piccola: le aveva detto di essere stata picchiata sin dai tempi del matrimonio. E non era cambiato nulla neanche quando aveva messo al mondo quelle creature.

Poi è toccato al fratello. Anche lui ha confermato che "papà si ubriaca tutti i giorni", le violenze quotidiane, compreso l'ultimo episodio in cui erano stati buttati tutti letteralmente fuori di casa. A lui era toccato da bambino di essere colpito con una pala al volto e la cicatrice su un sopracciglio è il ricordo di quella terribile serata. C'è una foto terribile di quella ferita, allegata alla denuncia presentata ai carabinieri.

In più ha raccontato, come se non bastasse, che il padre in diverse occasioni aveva preso a calci anche il loro cane: "Mio padre è ogni giorno più violento, non è più in grado di controllarsi, temiamo per la nostra incolumità".

La denuncia della famiglia nei confronti dell'energumeno è stata poi avvalorata dalle indagini condotte dai carabinieri che sono alla base dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip Maurizio Saso perché "con condotte reiterate di violenza, minaccia e aggressività, maltrattava la moglie e i tre figli conviventi in modo tale da rendere la convivenza afflittiva, intollerabile e fonte di costanti paure e umiliazioni per i suoi familiari".

La moglie e quei figli nati in un clima in cui essere picchiati sembra essere una cosa normale, hanno avuto il coraggio di interrompere il loro calvario. Ma ci si chiede come sia possibile nel 2021, nel cuore di un paese, per vent'anni nessuno abbia segnalato i rumori, le urla, le suppellettili che si rompevano. Nessuno abbia pensato di intervenire o di segnalare. Non è possibile che nessuno degli insegnanti dei tre ragazzi si sia accorto di nulla alla scuola materna, alle elementari, alle medie e alle scuole superiori.

Non è possibile che una simile storia di violenza sia avvenuta per vent'anni in maniera così drammatica e anche rumorosa, e si siano voltati tutti dall'altra parte, tappandosi le orecchie e gli occhi. Facendo finta di nulla.

Crolla una pensilina in cemento: muore operaio di 42 anni

Benito Branca stava lavorando in un cantiere edile alla periferia della città: indagini della polizia e dello Spesal sulla tragedia

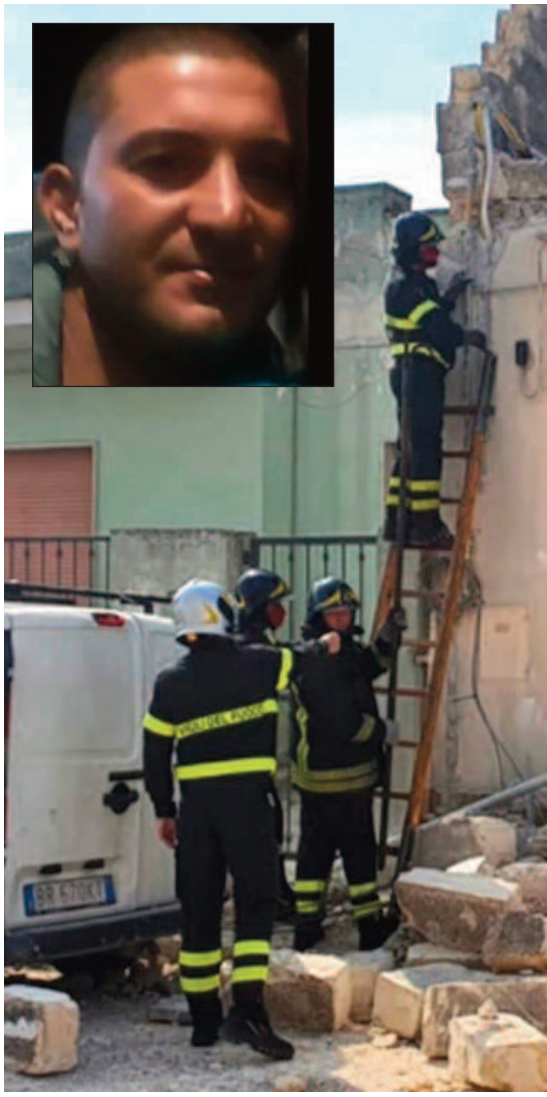
di **Lucia Pezzuto**

Si chiamava Benito Branca, aveva 42 anni ed era padre di due ragazzi. E' lui l'ennesima vittima sul luogo di lavoro. Benito, operaio della ditta Edil D di Mesagne , titolare Bruno De Rinaldis, ha perso la vita mercoledì mattina su di un cantiere in via Maiella a Mesagne. L'uomo era impegnato nei lavori di ristrutturazione di un vecchi stabile quando, intorno a mezzogiorno, si è staccata dell'immobile una pensilina di cemento e lo ha investito in pieno. Branca è rimasto sepolto sotto le macerie davanti agli occhi dei suoi colleghi che non hanno esitato a scavare a mani nude per liberarlo. Inutili i soccorsi il 42enne è morto sul colpo. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco del Comando Provinciale di Brindisi, la polizia locale di Mesagne e gli agenti del commissariato locale.

In via Maiella si sono recati anche gli operatori dello Spesal per gli accertamenti sulla sicurezza. Il magistrato del Tribunale di Brindisi, Alfredo Manca, ha disposto il sequestro del cantiere in attesa che si faccia chiarezza sulla dinamica e sulle eventuali responsabilità. Branca, operaio edile esperto era stato assunto circa un anno fa dalla Edil D, era sposato ed aveva due figli, uno dei quali gioca nella squadra del Mesagne calcio. Straziante la disperazione della famiglia, la moglie appresa la notizia si è recata sul luogo della tragedia. Il sindaco di Mesagne, Toni Matarrelli ha detto: "L'atroce notizia della morte di un nostro giovane concittadino, consumata questa mattina sul luogo di lavoro, suscita dolore e sgomento nella nostra comunità. Esprimo a nome di tutti i mesagnesi il cordoglio e la vicinanza alla sua famiglia e ai suoi colleghi. Il lavoro dovrebbe essere il momento di realizzazione dell'individuo, mai causa di morte".

«La notizia della morte sul lavoro di un operaio 40enne travolto questa mattina a Mesagne dal crollo del solaio di una palazzina in fase di ristrutturazione in via Maiella, provoca costernazione ed angoscia. Le dinamiche dell'incidente saranno accertate dall'autorità giudiziaria ma ogni morte sul lavoro appare inaccettabile e richiama tutte le istituzioni al dovere di fare qualcosa di concreto per evitare questo triste ed inaccettabile stillicidio», scrive il parlamentare Cinque Stelle Giovanni Luca Aresta.

Dura la reazione dei sindacati, la segreteria territoriale della CGIL ha detto: "In attesa di conoscere le dinamiche alla base dell'incidente, quando saranno accertate dalle autorità giudiziarie, non possiamo non ribadire che la sicurezza deve sempre essere una priorità assoluta nella gestione quotidiana nello svolgimento di qualsiasi lavoro, anche e soprattutto nei cantieri delle costruzioni, della logistica e di tutti i posti di lavoro". Ed anche dinnanzi all'ipotesi della fatalità il sindacato ha sottolineato come la prevenzione sia alla base di tutto : "Non accettiamo la logica della fatalità come in genere si sente dire sui luoghi dell'infortuni mortali. Non accettiamo l'idea che possa accadere. Gli strumenti e le modalità per evitare i gravi infortuni e addirittura la perdita della vita ci sono. A partire dalla formazione dei datori di lavoro e responsabili di cantiere, per primi e a tutti i lavoratori poi. Inoltre, la formazione serve per rendere sempre più competenti i Rappresentanti dei Lavoratori previsti dalla legge che dobbiamo trovare in tutti i luoghi di lavoro. Una forte cultura del rispetto delle persone e della loro salute serve e diventa oggi indispensabile. Soprattutto nei luoghi di lavoro. Serve altresì, per evitare il ripetersi di queste tragedie, applicare severamente i controlli oggi insufficienti per il rispetto delle regole sulla sicurezza, sulle quali non va mai abbassato il livello di attenzione. Per questo come sindacato delle lavoratrici e lavoratori continueremo nel nostro impegno a sostegno della salute e sicurezza sul lavoro". Benito Branca non è stata l'unica vittima mercoledì scorso, un altro operaio ha perso



LE IMMAGINI **Alcune immagini del luogo della tragedia: per Benito Branca, 42 anni (nel riquadro in basso a sinistra) non c'è stato nulla da fare**



la vita mentre era impegnato sul luogo del lavoro. Pietro Vittoria, 47 anni di origini campane, è stato travolto da un tir condotto da un autotrasportatore di origini brindisine sull'autostrada A14 Bologna- Taranto, a pochi chilometri dal casello di San Severo. L' incidente è avvenuto la mattina poco prima delle 8. Pietro Vittoria stava predisponendo la segnaletica per l'apertura di un cantiere per l'installazione di bande rumorose sul margine laterale della carreggiata dell'autostrada poco distante dal casello per San Severo quando è stato travolto da un tir. Nell'incidente sono rimasti coinvolti due operai: uno è rimasto leggermente contuso, l'altro è illeso. Il mezzo pesante era condotto da un camionista della provincia di Brindisi che si è immediatamente fermato per soccorrere gli operai. La vittima lavorava per la ditta Edil San Felice di Nola, subappaltatrice di Autostrade. Il 47enne è rimasto schiacciato tra il tir e il camion della ditta per cui lavorava. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia stradale coordinati nelle indagini dal pm della procura di Foggia Oriana Tantimonaco. Sul luogo dell'incidente sono arrivati anche gli uomini del Servizio prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro. Pietro Vittoria lascia una moglie e due figli. Due incidenti sul lavoro in Puglia a distanza di poche ore. Due famiglie distrutte e due padri che non torneranno più a casa. Dall'inizio dell'anno ad oggi in Puglia sono 52 le vittime del lavoro. Solo nel Salento negli ultimi dieci giorni sono morti tre padri di famiglia. Il 21 settembre ha perso la vita un lavoratore salentino di 39 anni, morto per la caduta di un solaio durante un intervento di ristrutturazione, a Palmariggi, in provincia di Lecce. Tre giorni prima era deceduto Celtahiri Flamur, 42enne albanese, ma residente da tempo in Puglia. Stava lavorando in un bed and breakfast a Mancaversa, nel Salento, quando è caduto, probabilmente a causa di un malore. Anche per lui, non c'è stato nulla da fare. Infine, lunedì scorso, era morto sul colpo Donato Piscopiello, 68 anni, precipitato da un'altezza di circa 5 metri, a Tricase, mentre era in cima ad una scala per alcuni interventi sugli infissi di una villetta.



Mauro Vizzino, presidente Commissione Sanità della Regione Puglia, tra l'altro di origini mesagnesi, ha commentato queste tragedie con parole molto dure: "La morte di un mio concittadino a Mesagne e di un altro operaio che lavorava in un cantiere autostradale nel foggiano vanno ad aggiungersi alle altre tragedie sul lavoro che quotidianamente funestano il nostro paese. Ovviamente le dinamiche saranno chiarite dalla Magistratura, ma è sin troppo evidente che sempre più di frequente chi opera nei cantieri e nelle fabbriche risulta privo delle minime garanzie di sicurezza. E tutto questo è possibile a causa di controlli scarsi e inadeguati che, a loro volta, sono frutto di organici ridotti al lumicino negli Ispettorati. A fronte di una tragedia di queste dimensioni, però, nessuno può e deve rimanere in silenzio. Ed anche la Regione Puglia può e deve fare di più, per i nostri lavoratori, per le famiglie pugliesi".



Soldato morto in un incidente in Sicilia 78 anni fa: le sue spoglie mai tornate a Carovigno



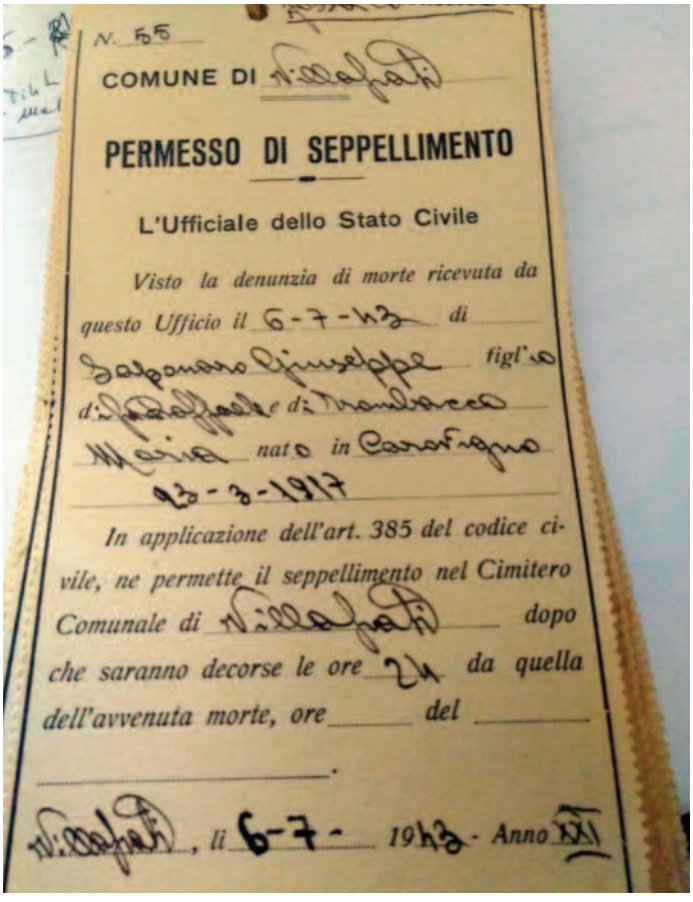
La tomba di Giuseppe Saponaro si trova all'ingresso del cimitero di Villafrati: «E' stato il figlio di un'intera comunità, non sono mai mancati fiori e preghiere»

di **Marina Poci**

Si trovava a bordo di un camion con rimorchio del Regio Esercito Italiano che trasportava derrate alimentari nel piccolo comune di Villafrati, in provincia di Palermo. Scese, insieme ad un altro militare, per dare indicazioni all'autista che stava effettuando una manovra nella piazza principale, ma il rimorchio, che evidentemente non era stato ben assicurato con la corda che doveva tenerlo legato al mezzo, si staccò, travolgendolo: mentre il collega ebbe la prontezza di spostarsi ed evitare l'impatto, lui restò schiacciato tra il pesante carrello, carico forse di grano, e la parete dell'edificio alle sue spalle. Morì così, a soli ventisei anni, il soldato Giuseppe Saponaro, carovignese di stanza in Sicilia, sepolto a Villafrati da ben settantotto anni senza che ne siano mai state riportate le spoglie nel paese natale.

La sua tomba, dal 6 luglio 1943, si trova all'ingresso del cimitero siciliano, passaggio obbligato per chiunque debba raggiungere i propri cari seppelliti lì, e per questo è diventata quasi una meta di pellegrinaggio: "È stato il figlio di una intera comunità, non sono mai mancati fiori sulla sua tomba", ha scritto la signora Marina Guarino, che, sperando in un riconoscimento da parte di qualche parente o di qualche abitante di Carovigno che conoscesse la famiglia, ha segnalato il caso sul gruppo Facebook "Ti Cerco. Appelli di persone che cercano le loro origini e i propri cari". La comunità di Villafrati ha dunque, in un certo qual modo, "adottato" il soldato di Carovigno e in questi anni lo ha considerato a tutti gli effetti un proprio concittadino, omaggiando di fiori la sua tomba, purtroppo sfornita anche di fotografia, e curandone la manutenzione. Pare persino che una delle precedenti amministrazioni comunali, prendendo a cuore la sfortunata sorte del soldato carovignese, abbia reso più presentabile la vecchia sepoltura interrata, apponendo una lapide in marmo (sulla quale sono stati riportati i dati di nascita e morte di Giuseppe Saponaro) e provvedendo persino all'illuminazione attraverso una piccola lanterna in ferro.

La Guarino, che attualmente risiede a Taurisano, in provincia di Lecce (dove ha formato la sua famiglia sposando un salentino), è nata e cresciuta a Villafrati, in cui ancora vive parte della sua famiglia. Tutte le



N. 55

COMUNE DI Villafrati

PERMESSO DI SEPPELLIMENTO

L'Ufficiale dello Stato Civile

Visto la denunzia di morte ricevuta da questo Ufficio il 6-7-43 *di* Saponaro Giuseppe *figl'o di* Raffaele *e di* Trombacco Marina *nato in* Carovigno 23-3-1917

In applicazione dell'art. 385 del codice civile, ne permette il seppellimento nel Cimitero Comunale di Villafrati *dopo che saranno decorse le ore* 24 *da quella dell'avvenuta morte, ore* _____ *del* _____

Villafrati, li 6-7- 1943 - Anno XXI



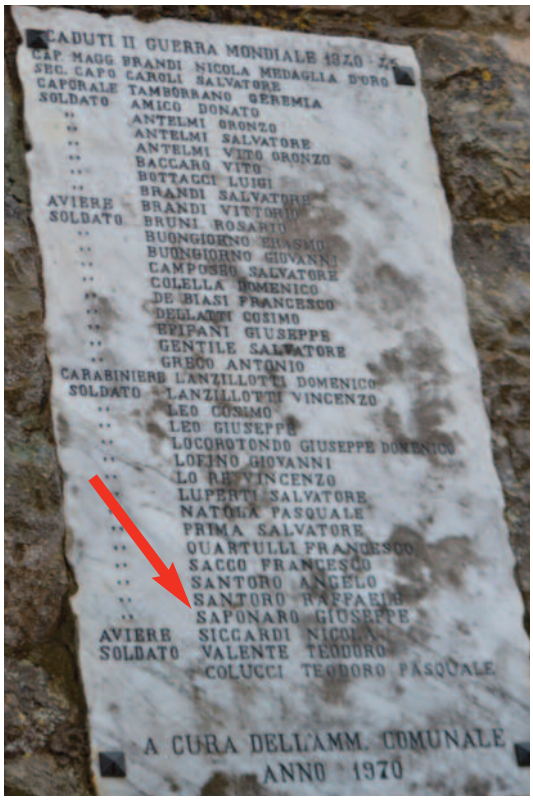
LE IMMAGINI **La tomba del soldato carovignese Giuseppe Saponaro, morto con il suo camion in Sicilia a 26 anni. A sinistra il documento del seppellimento. Qui sotto a destra il monumento ai caduti di Carovigno che porta anche il suo nome. Ma nessuno ha mai pensato di riportarlo a casa**

volte che si reca in Sicilia, la sua prima tappa è il cimitero: "Sento il richiamo dei miei cari defunti e non posso che andare a trovarli", spiega. Durante una delle sue ultime visite, il signor Gino Verciglio, custode del camposanto di Villafrati, sapendo che la Guarino è ormai pugliese di adozione, le ha fatto notare la sepoltura di Giuseppe Saponaro, nato a Carovigno il 23 marzo 1943 e morto a Villafrati il 5 luglio 1943. Nei vecchi archivi del cimitero, il custode ha ritrovato il permesso di seppellimento firmato dall'ufficiale di Stato Civile del tempo, il quale attesta che la denuncia di morte è pervenuta negli uffici comunali il 6 luglio 1943 (quindi il giorno successivo alla morte) e autorizza la sepoltura in Villafrati, nella fossa comune (come si legge in cima al foglio). Ad ogni modo, né il documento che autorizza il seppellimento, né la copia autentica dell'atto di morte sono stati inoltrati al comune di residenza (o dell'ultimo domicilio noto) del defunto, di modo che fosse effettuata la trascrizione dell'avvenuto decesso sui registri di Stato Civile.

La spiegazione delle mancate comunicazioni al Comune di Carovigno potrebbe ricondursi alla complicata congiuntura bellica e politica della Sicilia nei primi giorni del luglio del 1943. Da qualche settimana, infatti, erano iniziati, ad opera dell'aviazione anglo-statunitense, i bombardamenti aerei su vie di comunicazione, porti e aeroporti dell'Italia meridionale e insulare. Si trattava di operazioni preliminari allo sbarco alleato che sarebbe avvenuto sull'isola nella notte tra il 9 e il 10 luglio, quindi tre giorni dopo la morte di Giuseppe Saponaro. Anche la Sicilia era stata duramente colpita dalle incursioni aeree ed è quindi ragionevole pensare che il funzionamento degli uffici pubblici non fosse esattamente regolare. In ogni caso, Giuseppe Saponaro risulta caduto in servizio, tanto è vero che sugli archivi del Ministero della Difesa ci sono i dati anagrafici del soldato, pur se manca l'indicazione del luogo di sepoltura: dunque sul foglio matricolare, che è il documento che attesta ufficialmente lo stato di servizio dei militari, inclusi il congedo e il decesso, è stato annotato il 5 luglio come giorno della morte e Villafrati come luogo in cui il decesso è avvenuto, ma nulla viene detto circa il posto in cui è stato seppellito. È possibile che la concitazione di quei giorni abbia creato disservizi anche nelle comunicazioni militari, oltre che in quelle civili. L'assenza dell'indicazione di Villafrati come luogo di sepoltura potrebbe aver precluso ai famigliari, in questi otto decenni, di reclamare il corpo di Giuseppe Saponaro (per quanto, forse, conoscendo il luogo di morte, per appurare che da Villafrati il soldato non era mai stato spostato sarebbe bastata una ricerca anagrafica presso il cimitero del comune siciliano). Secondo quanto si apprende da fonti carovignesi, il militare avrebbe almeno una nipote ancora in vita (non è chiaro se figlia di un fratello o di una sorella) e aveva un fratello, anch'egli soldato e anch'egli caduto in servizio, la cui salma i famigliari superstiti sono riusciti a riportare a Carovigno.

In verità, un Giuseppe Saponaro è menzionato, tra i morti della seconda guerra mondiale, sul Monumento ai Caduti che si trova, nella città della 'Nzegna, in Corso Vittorio Emanuele II. Tuttavia, trattandosi di nome e di cognome piuttosto comuni nella zona, non è detto che si tratti proprio del giovane sepolto in provincia di Palermo.

Secondo quanto ricostruito, il militare carovignese era effettivo alla XII Compagnia del "Servizio di Commissariato e Amministrazione del Regio Esercito Italiano", che aveva il compito di sovraintendere, sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata, ai servizi delle sussistenze, del casermaggio, del vestiario, ed altri approvvigionamenti per l'esercito. In effetti, il fatto che fosse addetto agli approvvigionamenti spiega perfettamente le circostanze della sua morte. Del fatto a Villafrati si parlò per anni, non soltanto per la giovane età di Saponaro, ma anche perché l'incidente di cui restò vittima avvenne in pieno giorno nella piazza centrale del paese e molti vi assistettero di persona. Ne conserva ancora perfetta memoria un quasi novantenne del luogo, che preferisce restare anonimo, il quale racconta di essere stato testimone della tragedia, quando aveva circa dodici anni, perché in quel momento si trovava nella macelleria di suo nonno, che si affacciava sulla piazza teatro dell'incidente. È lui, che ha conservato un ricordo traumatico di quel giorno, a riferire l'esatta dinamica del sinistro, inclusa la circostanza che la manovra sarebbe servita a indirizzare il camion verso la casa del podestà, dove doveva essere depositato il carico.



"Penso che la cosa più giusta sia lasciarlo a Villafrati, dove è amato e custodito da quasi ottant'anni. La mia intenzione, nel diffondere le foto della tomba, era semplicemente quella di far sapere ad eventuali parenti o amici che Giuseppe è in Sicilia", spiega la signora Marina Guarino. "Magari l'amministrazione comunale di Carovigno, avendolo finalmente rintracciato, potrebbe mettersi in contatto con quella di Villafrati e organizzare un omaggio, anche soltanto per fargli recapitare una corona di fiori. Il massimo sarebbe se in nome di Giuseppe si desse origine ad un vero e proprio gemellaggio. Carovigno gli ha dato la vita, ma Villafrati lo ha onorato una volta morto: è giusto che si uniscano nel ricordarlo".

«Mia madre e mia sorella non si allontanarono volontariamente da casa»

Ventiquattro anni fa la misteriosa sparizione di Antonia Calò e della figlia Daniela Romano, la loro auto non fu mai trovata Annarita: «All'epoca indagini approssimative e scarsa solidarietà»

di **Marina Poci**

Sul tavolo del tinello erano poggiate le pentole colme di marmellata bollente: da brava donna di casa, la signora Antonia sapeva che avrebbe dovuto aspettare che si raffreddasse prima di poterla travasare nei barattoli. La radio era rimasta accesa (chissà, magari la stava ascoltando Daniela), così come le finestre erano semiaperte perché, si sa, il settembre pugliese è così mite che è piacevole sentirne entrare in casa la brezza dolce.

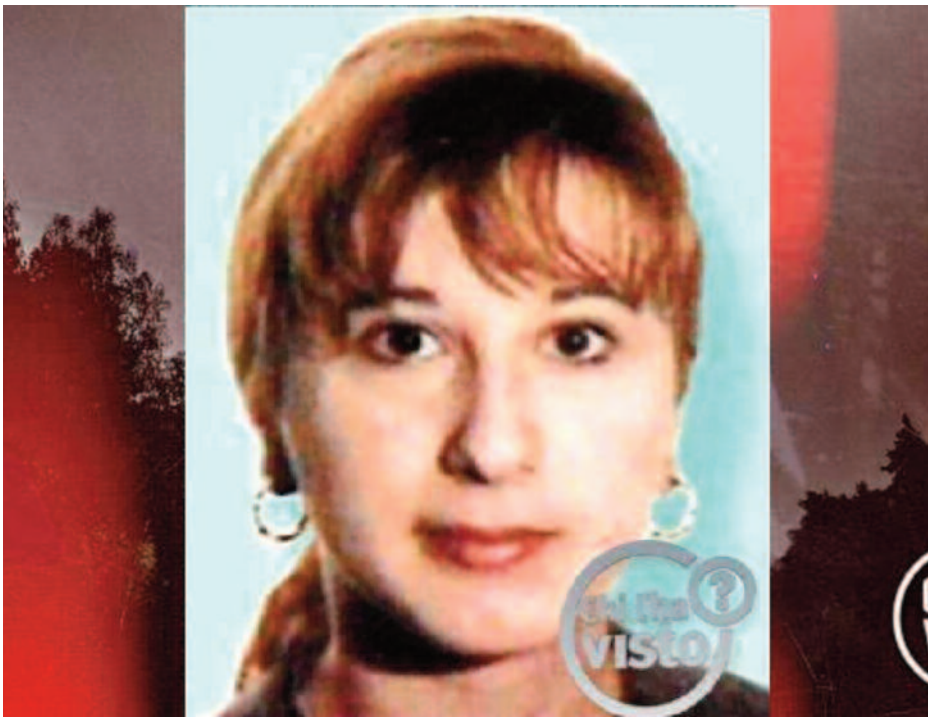
Stando così le cose, certamente non si poteva pensare che avessero pianificato la loro sparizione, Antonia Calò e Daniela Romano, madre e figlia mesagnesi di sessanta e ventisei anni, uscite dalla loro abitazione di via Pacinotti a Mesagne nel pomeriggio del 24 settembre del 1997 e mai più tornate. Ne fu certa immediatamente Annarita, figlia e sorella delle donne scomparse, che ancora oggi, a distanza di ventiquattro anni, ha fiato in gola per ribadire: "Non sono scappate dirette chissà dove, come molto superficialmente per un certo periodo si ipotizzò. Mia madre e mia sorella sono uscite da casa per tornarci dopo poco. Le conosco abbastanza da sapere che, se la loro intenzione fosse stata quella di allontanarsi, non avrebbero lasciato la casa in quelle condizioni".

Fu proprio Annarita Romano, la mattina del giorno successivo, a denunciare la scomparsa delle parenti, allontanatesi dalla loro abitazione a bordo dell'auto di Daniela, una Ford Fiesta bianca targata BA D02327 che non fu mai ritrovata.

Il caso, cui la trasmissione di Rai Tre "Chi l'ha visto?" diede ampia risonanza, scosse l'opinione pubblica nazionale e turbò non poco anche gli abitanti di Mesagne. Nessuno, però, fu turbato a sufficienza da parlare con gli investigatori e rilasciare testimonianze che fossero utili all'inchiesta: "Più che altro, molte dichiarazioni si ridussero a pettegolezzi senza nessun fondamento sulla condotta di vita di mia sorella", puntualizza comprensibilmente contrariata Annarita.



Nei giorni precedenti alla scomparsa, e precisamente a partire dal 16 settembre, Daniela Romano aveva preso in locazione un appartamento in un residence nella marina di San Cataldo, in provincia di Lecce, nel quale risulterebbe aver passato qualche notte prima di allontanarsi da Mesagne. Le chiavi di quell'appartamento furono rinvenute da Vincenzo Romano, marito e padre delle scomparse, circa un anno e mezzo



IMMAGINI **Le due foto che la trasmissione «Chi l'ha visto» continua a diffondere periodicamente: qui a destra Daniela Romano e sotto il titolo Antonia Calò**

dopo la sparizione delle donne: erano nel garage di casa Romano, insieme ad una ricevuta dell'affitto intestata a Daniela, ad un certificato di deposito al portatore con una discreta somma, probabilmente i risparmi derivanti dalle precedenti attività lavorative, e a poco più di 300.000 lire in contanti. Quando la sorella Annarita si recò sul posto per prelevare gli effetti personali della sorella, trovò lì anche degli indumenti maschili, prontamente consegnati ai poliziotti del locale commissariato di Mesagne. "Si erano fidati dei colleghi leccesi, i quali avevano dichiarato di non aver rinvenuto niente di utile alle indagini. Mi chiesi, e continuo a chiedermi, come potesse essere irrilevante trovare, nella casa presa in locazione da una persona scomparsa, degli abiti non appartenenti a lei, per di più maschili", insinua Annarita ricordando i propri dubbi di quei momenti. Tanto più che la chiave della scomparsa potrebbe risiedere proprio nell'identità dell'uomo, mai identificato, che Daniela frequentava da qualche mese. Dieci giorni prima, infatti, a casa Romano era arrivata la telefonata di una persona di sesso maschile, qualificatosi con il nome di Giuseppe, il quale comunicò alla signora Antonia di avere accompagnato poco prima Daniela in un ospedale di Lecce. Al fatto non seguì alcun riscontro. Anzi, la stessa Antonia riferì agli altri familiari di avere verificato che la notizia non era vera.

"Non sono stati questi gli unici casi in cui di accertare fatti e dichiarazioni mi sono dovuta occupare io, potrei citarne moltissimi altri. Sono amareggiata per l'approssimazione e l'inconcludenza delle indagini, anche perché, mi costa dirlo, non sempre sono state vagliate con accuratezza tutte le piste venute fuori. Ma quello che all'epoca mi stranì più di tutto fu la scarsa – per non dire assente – partecipazione della comunità mesagnese di quegli anni che, invece di collaborare con le forze dell'ordine e di mostrarsi partecipe della nostra angoscia, addirittura avvertiva fastidio per il clamore mediatico che la vicenda aveva sollevato. Immagino che il tessuto sociale di Mesagne in quegli anni non fosse pronto a gestire un caso avente quell'importanza sui mezzi di informazione, anche perché venivamo dal periodo forse più buio della nostra storia recente. Forse non c'erano la sensibilità e la maturità adatte a rendersi utili di fronte ad un evento di quella portata. Forse non c'è mai stato il reale interesse a capire come fossero andate le cose", precisa Annarita.

Sulla scomparsa di Antonia Calò e Daniela Romano fu aperto dalla Procura di Brindisi un fascicolo contro ignoti, contestando, in mancanza del rinvenimento dei corpi, il delitto di sequestro di persona. Quelle indagini non si tradussero mai in processo e il relativo procedimento penale fu archiviato nel 2000, dopo che fu dichiarata dal Tribunale di Brindisi, a più di dieci anni dalla scomparsa, la morte presunta delle donne. Per alcuni mesi, nonostante fosse chiaro, dalle condizioni in cui fu trovata la casa, che Antonia e Daniela erano uscite da casa con l'intenzione di farvi rientro poco dopo, si parlò di allontanamento volontario: a favore dell'ipotesi della fuga voluta (e addirittura premeditata) ci fu la testimonianza di un meccanico mesagnese (nel frattempo deceduto) che raccontò ai carabinieri che pochi giorni prima la signora Antonia era stata da lui e gli aveva chiesto di effettuare un controllo approfondito sulla Fiesta bianca perché, essendo la famiglia in procinto di intraprendere un lungo viaggio, bisognava accertarsi delle buone condizioni dell'automobile. Anche rispetto a questa teoria, Annarita Romano ha qualcosa da osservare: "Posso confermare che quel signore era il meccanico a cui la mia famiglia si rivolgeva. Quello che nessuno si è preoccupato di tenere in considerazione è che mia madre era una persona di una certa età, che aveva viaggiato poco e niente e che considerava un lungo tragitto anche la strada che da Mesagne porta a Bari. E, a proposito di mia madre, tengo a dire che l'unica cosa certa di tutta questa vicenda è la sua estraneità alle questioni che ne hanno causato la sparizione. Sono convinta, e anche gli investigatori lo sono stati sin da subito, che tutto parta da Daniela e che mia madre si sia trovata coinvolta. È successo qualcosa che riguardava mia sorella, qualcosa che non è mai stato accertato, visto che non si è mai saputo nemmeno quali fossero le ultime persone con le quali Daniela aveva parlato al telefono. Mia madre era presente perché l'aveva accompagnata e hanno dovuto eliminare una scomoda testimone".

In quegli anni i giornali titolarono con "Madre e figlia svanite nel nulla", "giallo irrisolto", "inquietante mistero", espressioni usate e abusate in ogni caso di sparizione di persone, ma quanto mai calzanti in questo caso, nel quale, come sostiene la Romano, "anche circostanze chiaramente semplici da appurare non venivano esaminate con cura".

Tra pochi giorni, il 6 ottobre, Daniela Romano compirebbe cinquant'anni. La signora Antonia ne avrebbe adesso ottantaquattro. La speranza che siano vive ha abbandonato Annarita ormai da molto tempo, ma il ricordo non si è affievolito: "Mi è stato detto che pochi giorni fa la trasmissione "Chi l'ha visto?", i cui redattori anche a distanza di così tanti anni mi sono vicini con affetto e grande professionalità, ha rilanciato con un post su Facebook la scomparsa di mia madre e di mia sorella. A questo punto delle cose, credo che anche gli appelli servano a poco. La verità si saprà soltanto se qualcuno vorrà scaricarsi la coscienza. In questo momento a me restano soltanto i ricordi. Se ne parlo, non è perché confidi in una soluzione del caso, ma solo perché non voglio che si spengano i riflettori", conclude Annarita Romano.

Il chiosco distrutto dalla mafia da 7 mesi ancora «intatto»

Dopo l'attentato alla famiglia di un collaboratore di giustizia e il dissequestro avvenuto a luglio, le macerie non sono state ancora rimosse. Il Comune fa sapere che provvederà. Ma nel frattempo il luogo è pericoloso e un'offesa alla legalità



Nella notte del 10 febbraio scorso un'esplosione squarciò il silenzio di una città deserta a causa del coprifuoco: un ordigno era stato collocato in piazza Di Summa, a pochi metri dall'ingresso del complesso sanitario della Asl, distruggendo completamente un chioschetto per la rivendita del pane che stava per essere inaugurato. Si seppe poche ore dopo che il chiosco era stato rilevato dalla moglie di Andrea Romano, giovane boss della criminalità organizzata brindisina che da poche settimane aveva deciso di collaborare con la giustizia. Sia lui che la moglie erano già da tempo sotto protezione.

Ecco che dunque la matrice di quell'attentato fu subito chiara: non una intimidazione del racket delle estorsioni a un commerciante che si era rifiutato di pagare il pizzo, ma un messaggio preciso al collaboratore di giustizia i cui verbali di interrogatorio cominciavano già a filtrare nelle udienze dei processi per mafia.

A oltre sette mesi di distanza da quell'attentato, il chiosco distrutto, con le suppellettili e gli arredi devastati dall'esplosione, è ancora lì, esattamente come nelle ore immediatamente successive all'attentato.

Subito dopo l'episodio, come accade in questi casi, la procura dispose il sequestro penale della struttura per tutti i rilievi tecnici del caso le cui indagini sono condotte dai carabinieri di Brindisi.

Nello scorso mese di luglio al Comune è stato notificato dai carabinieri il provvedimento di dissequestro del chiosco. L'ente si è immediatamente attivato, ad opera del suo dirigente Fabio Lacinio, a inviare una lettera di diffida ai proprietari della struttura perché provvedessero alla bonifica del luogo. La legge impone che sia il proprietario, anche se ha subito un attentato, a doversi occupare dell'eliminazione dei detriti.



Nel frattempo la concessione per l'uso del chiosco alla famiglia del collaboratore di giustizia era scaduta e dunque il Comune ha inviato la diffida al proprietario di quella che un tempo era una rivendita di giornali. Ma da allora nessuno ha ottemperato alla bonifica.

Il chiosco distrutto è rimasto dunque ancora esattamente come nel giorno dell'attentato. Dal Comune fanno sapere che, vista l'inottemperanza dei proprietari, sarà l'ente a farsi carico delle spese della bonifica del luogo, salvo poi rivalersi sul proprietario stesso.

Ma nel frattempo quel chiosco distrutto, e il messaggio mafioso intimidatorio che c'è alla base di quell'attentato, continua a rimanere lì. Non ci sono transenne, non vi è alcuna sicurezza, in un luogo frequentato da bambini (il parco-giochi è di fronte), nei pressi del Centro Medea, l'unico Ospedale di Riabilitazione per l'età evolutiva presente in Puglia. Viene utilizzato come discarica, ci sono rifiuti, bottiglie, carte. Gli elettrodomestici devastati sono un pericolo per chi si dovesse avvicinare. Non è stato transennato, non è in sicurezza. Chiunque può entrarci, chiunque può farsi male.

Quello sconcio va eliminato immediatamente. E' una vergogna per la città. E' un affronto alla legalità, da ogni punto di vista.

CORSO DI SCRITTURA CREATIVA

CON IDA DE GIORGIO



8 INCONTRI

BRINDISI.TEATROKOPO.IT – 0831 260169

Quattro comuni al voto: solo Fasano rischia il ballottaggio con una partita apertissima



Lunedì pomeriggio a Cellino San Marco, Cisternino e San Pancrazio si avrà il nuovo sindaco Quattro candidati in lizza nel Comune più grande

di **Lucia Portolano**

Sono quattro i comuni del Brindisino chiamati a rinnovare il proprio governo cittadino. Il 3 e 4 ottobre Fasano, Cisternino, Cellino San Marco e San Pancrazio Salentino saranno impegnati con la elezione del sindaco e del consiglio comunale. Solo Fasano ha più di 15mila abitanti, per gli altri tre non è previsto il turno di ballottaggio, il sindaco sarà scelto al primo turno. Non va al voto il Comune di Carovigno che seppur senza sindaco da gennaio 2021, dovrà attendere un altro anno per decidere il proprio governo cittadino. È commissariato da marzo 2021, da quado il Comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. Il commissario resterà per 18 mesi.

FASANO. Gli aspiranti sindaco nella città della selva sono quattro. Qui è battaglia tra centrosinistra e centrodestra. In questa tornata elettorale ritorna il vecchio schema che vede contrapposte due grandi coalizioni con l'appoggio delle civiche. Ci riprova il sindaco uscente Francesco Zaccaria, area di centrosinistra. Per lui scendono in campo il Partito democratico, e altre tre liste: AltreMenti, CivicaMente Fasano e Fasano Continua.

Contro Zaccaria l'intero centrodestra punta nuovamente sull'ex sindaco e medico Lello Di Bari. Questi nell'ultimo quinquennio è stato consigliere di opposizione. Fasano è l'unico comune al voto nel Brindisino in cui il centrodestra si è ricompattato ed ha trovato la quadra su un solo nome. Lello Di Bari è appoggiato da sette liste: Fratelli D'Italia, Forza Italia, Lega Salvini, Unione di centro, alle quali si aggiungono le civiche Circoli Nuova Fasano, Si Fasano, Casa del cittadino. Nel frattempo il centrodestra fasanese perde uno dei suoi ex esponenti Bebè Anglani, ex consigliere comunale ed ex consigliere provinciale dell'allora Popolo delle Libertà, che ha deciso di correre da solo. Anglani si candida a primo cittadino con una sua lista civica "Fasano nel cuore con Bebè Anglani".

Il quarto candidato è l'ex socialista Aldo Carbonaro (detto Aldino). Appoggiato dalla lista civica "Scelta Condivisa".

I candidati al consiglio comunale a sostegno di Francesco Zaccaria.

Partito Democratico: "Amati Luana, Ammirabile Vanessa, Anglani Gregorio, Caggiano Michele, Cisternino Gianluca Giacomo, Decantis Stefania, Decarolis Madia, Desantis Maria detta Mariangela, Fanelli Vittorio, Legrottaglie Loredana, Leogrande Francesco, Maringelli Giacomo, Mastro Franco, Mirizzi Caterina, Palmariggi Pietro Francesco, Pentassuglia Nicola, Rosato Manuela, Savoia Isabella, Semeraro Annamaria, Semeraro Francesca, Semeraro Palma, Simone Giuseppe, Tarì Vita, Ventrella Giuseppe."

AltreMenti: "Cisternino Giovanni, Angelini Beniamino, Bagordo Mariateresa, Calabretti Antonella, Casarano Leonardo, Colucci Susanna, De Felice Chiara, Ditano Giovanna, Donnaloia Sergio, Latorre Stefania, Moretti Paolo, Palmisano Stefano, Pugliese Luigi, Rubino Tommaso, Vinci Angela, Vinci Donato".

Fasano Continua: "Albanese Luigia detta Gina, Baldassarre Lucia, Bianco Francesco detto Ciccio, Brescia Mariarosaria, Cardone Valentina, Carparelli Francesco, Cascione Angela, Colucci Vito, D'Aversa Grazia, Kola Mediola, Giorgio Carmela detta Sara, Mar-



FASANO









tucci Donatella, Pagnelli Antonio, Pignatelli Vito, Pinto Vincenzo, Rosati Maria, Rubino Francesco, Saracino Giovanni, Schena Antonia detta Antonella, Vinci Gianluca, Vinci Pasqua, Vinci Giuseppe, Zizzi Giuseppe".

Civicamente Fasano: "Angelini Annarita, Argento Antonietta detta Tonia, Bianco Mariangela, Calamo Brigida, Caroli Cinzia, Carrieri Angela, Castellana Caterina, Dello Monaco Valeria, Di Ceglie Gennaro detto Genni, Fanizza Giuseppe, Galeota Giuseppe, Giordano Cardone Vincenza detta Cinzia, Intermite Orazio Enrico, Liuzzi Domenica detta Mimma, Marino Donato, Marzolla Lucrezia detta Lulù, Milella Cristina, Miraglia Teresa, Mizzi Leonardo, Rubino Oronzo, Saponaro Vittorio, Scelsi Antonio Alessandro, Vinci Giuseppe, Zizzi Nella".

I candidati al consiglio comunale a sostegno di Lello Di Bari:

Circoli Nuova Fasano: Scianaro Antonio, Amati Gaetano, Boselli Arianna, Cardone Francesco, Argento Valentina, Convertini Francesco detto Checco, Crovace Claudia, Curlo Antonietta detta Onia, Gimmi Carmine, Ippolito Paolo, Laghezza Angelo, Laguardia Paolo, Laveneziana Romina detta La Pupa, Leone Marco, Maellaro Vito, Maglionico Patrizia detta Patti, Marinelli Rossano, Messina Isabella detta Isa, Mileto Loredana, Mizzi Vita, Palazzo Francesco detto Franco, Perrini Ernesto, Recchia Alessandro, Vinci Giuseppe.

Fratelli d'Italia: Neglia Grazia, Argese Genesio, Buongiorno Giacomo, Cardone Ambrogio, Cincavalli Donato, Cofano Marco, Correnti Domenico, Di Bari Francesca, Guarini Quirico, Lacirignola Lorenza detta Laura, Latartara Giovanni, Liuzzi Renzo, Loconte Alberto, Palmisano Sara, Parziale Antonia detta Antonella, Passiatore Caterina, Pinto Maria Luisa, Quaranta Giovanni, Ruggieri Giovanni, Mauro Tiziana, Stanisci Daniele, Trisciuzzi Oronzo, Vinci Giuseppe, Zizzi Ottaviano.

Unione di Centro: Ferrara Giacomo, Carparelli Lucia, Colucci Giuseppe detto Pino, Cito Antonella, Masella Alessandra, Ancona Giovanni, Vinci Giovanni, Patronelli Pasquina, Giannoccaro Antonia, Lacatena Alessandro, Muzzupappa Paolo, Sollazzo Annachiara, Narducci Pietro, Lomartire Giuseppe, Pertosa Giuseppe, Cunaj Elona, Leone Nicola, Giuliani Madia, Giuliani Mariantonietta, Colucci Giuseppe detto Peppe, Lacirignola Pasquina, Semeraro Giovanna, Colapietro Giammaria, Pizzi Ida.

Sì Fasano con Di Bari: Caramia Francesco, Catania Giuseppe, Chieco Bianchi Francesca, Cirasino Rosa Anna, Cofano Leonardo (detto Dino Venti-

FASANO In senso orario, dall'alto, Francesco Zaccaria, Lello Di Bari, Aldo Carbonaro e Bebè Anglani

cello), Custodero Stefania, De Leonardis Leonardo, Diceglie Pasqua, Donnaloia Daniele, D'Onofrio Annamaria, Fanizzi Donatella, Grassi Aleandro, Lacirignola Graziana, Loparco Francesco, Masi Anna, Monaco Tommaso, Pentassuglia Giovanni, Rubino Laura, Saracino Francesco, Schiavone Arcangelo, Scialpi Angela, Stea Edoardo, Trapani Francesco,Vinci Donato.

Lega: Pagliara Sergio, Amati Alberico, Andriola Rosaria, Ciciriello Lucio, Cofano Antoniana, Cofano Loredana, Cofano Lucrezia, Conversano Esmeralda, De Luca Michele, Ferrara Fabrizio, Gallo Lucrezia, Greco Rossella, Indiveri Angela, Laneve Luigi, Latartara Americo, Legrottaglie Vito, Mancini Lucia, Potenza Daniela, Renna Andrea, Santoro Luca, Tafuri Caterina, Turcu Mihaela Laura.

Casa del Cittadino: Palmitessa Angela, Laghezza Pasqua, Sibilio Ilaria, Conforto Maria, Moretti Elena, Miccolis Antonella, Sasso Grazia, Spaneshi Fitnete, Guerriero Rosa, Decarolis Giuseppina, Loparco Vito, Pinto Cataldo, Bevilacqua Arcangelo, Palazzo Cesare, Legrottaglie Francesco, Quero Ritelli Francesco, Fanizza Anna, Scisciolo Iolanda detta Iole, Narciso Francesco, Fanizzi Teresa, Critelli Eleonora, Pertosa Marco.

Forza Italia: Angelini Domenica, Arnese Leonardo detto Dino, Bondanza Mariano, Campanella Grazia, Cannone Stefano, Schiavone Nicola, Carrieri Antonia detta Antonella, Cofano Fedelcosimo, Convertini Oronzo detto Zino, Daniele Celestina Antonella, De Leonardis Oronzo detto Renzo, De Mola Laura, Fanizzi Donato, Furleo Semeraro Giuseppe detto Furleo, Galiulo Marica, Lapadula Lucia, Lippolis Saverio, Martellotta Francesco, Moncalvo Gianleo, Moretti Giacomo, Schena Mario, Semeraro Gianclaudio, Sibilio Noemi, Specchia Pietro.

I candidati al consiglio comunale nella lista di Bebè Anglani

Fasano nel cuore: Vinci Gaetano, Albanese Federico, Ancona eligio, Anglani Caterina, Bongiorno Miriana, Cantoro Giovanni, Di Luciano Tiziana, Diroma Umberto, Furio Sebastiano, Gemma Salvatore, Lamanna Daniela, Lastrina Marianna, Leone Vita Maria, Martellotta Eliseo, Martellotta Stefano, Mola Antonio, Pentassuglia Valentina, Pistoia Camilla, Rosati Marilena, Sansonetti Antonio, Sibilio Filomena, Turchiarulo Arcangelo, Saponaro Giuseppe.

I candidati al consiglio comunale a sostegno di Aldo Carbonaro

Scelta Condivisa: Monaco Domenico, Angelini Nicola, Brescia Giovanna, Cesario Giuseppe, Cipriani Doriana, Fanizza Angelo, Ferrara Giovanni, Franchini Federica, Grassi Angelo, Greco Giovanna, Latrofa Angela, Lomartire Giambattista, Maggi Oronzo, Mancini Paola, Marangi Francesco, Pugliese Francesco, Renna Laura, Schiavone Giovanni, Tinella Anna Maria, Vinci Antonio, Vinci Massimo.

S.PANCRAZIO









SAN PANCRAZIO **In senso orario, dall'alto, Federica Marangio, Gianluca Zizzo, Edmondo Moscatelli e Cosimo Pennetta**

CISTERNINO. Ci provano in tre a diventare sindaco di quello che ormai è identificato come uno dei borghi più belli d'Italia. Il sindaco uscente Luca Convertino già mesi fa aveva annunciato la decisione di non ricandidarsi per dedicarsi interamente alla professione di medico. Il centrosinistra punta su Enzo Perrini, già presidente del consiglio comunale. Nella sua lista civica "Idea Comune Enzo Perrini sindaco" si sono candidati esponenti del Partito democratico, Italia Viva, Con Emiliano e Movimento 5Stelle.

A Cisternino il centrodestra non trova l'intesa e va diviso. Fratelli d'Italia sostiene Mario Saponaro, consigliere comunale uscente indipendente, ex assessore al Turismo e presidente dell'associazione "Borghi più della Puglia". Saponaro scende in campo con la lista civica "InnovAzione-Mario Saponaro sindaco".

Forza Italia e Lega Salvini sostengono invece la candidatura a sindaco dell'assessore all'Urbanistica uscente Martino Saponaro. Nella sua lista "Siamo Cisternino" c'è anche la vice sindaco uscente Giovanni Curci e l'ex assessore del sindaco Convertino Stefano Guarini.

I candidati al consiglio comunale nella lista a sostegno di Enzo Perrini

"Idea Comune Enzo Perrini Sindaco": Gianrico Amati; Antonella Baccaro, Donato Baccaro, Annalisa Canzio, Gino Convertini, Vincenzo Convertini, Palma Cucci, Giovanni Faniglione, Aurora Grassi, Antonello Loparco, Francesco Loparco, Francesca Lorusso, Vito Minno, Antonio Neglia, Roberto Pinto, Mariangela Rendini.

Candidati al consiglio comunale nella lista a sostegno di Mario Saponaro

"InnovAzione - Mario Saponaro sindaco": Anna Agrusta, Katia Bufano, Angela Camarda, Giuseppe Cecere, Francesco Pietro Conte, Nicolas Fanelli, Antonella Fanizzi, Giuseppe Guarini, Maria Leo, Vitantonio Loconte, Silvia Cristina Lorusso, Antonio Marangi, Tiberio Rubino, Cinzia Scarafile, Giovanni Semeraro; Margherita Semeraro.

Candidati al consiglio comunale nella lista a sostegno di Martino Montanaro

"Siamo Cisternino": Giovanni Blonda, Daniele Cantanna, Marilena Cecere, Vitantonio Cecere, Maria Hedwig Colucci, Giovanna Curci, Arianna Gianfrate, Giuseppina Gentile, Stefano Guarini, Pullumb Isteri, Michele Minardi, Piergiuseppe Mola, Maria Grazia Pisano, Giuseppe Semeraro, Vanessa Suma, Francesco Zaccaria.

CELLINO SAN MARCO. Nel paese del vino e del noto cantante Albano i candidati a sindaco sono tre. Si ricandida il sindaco uscente Salvatore De Luca, esponente di centrosinistra. De Luca è un imprenditore agricolo. Nella sua lista "Cellino Democratica" confluiscono esponenti del Partito democratico, tra questi l'ex candidata democratica alle elezioni regionali Marialuce Rollo.

Qui Fratelli d'Italia e Lega Salvini vanno insieme, e appoggiano su Santino Buccolieri , dipendente dell'Acquedotto pugliese. Gli esponenti dei due partiti politici confluiscono nella lista civica "SiAmo Cellino- Buccolieri sindaco". Forza Italia ha scelto invece un

CISTERNINO







CISTERNINO Da sinistra, Enzo Perrini, Mario Saponaro e Martino Montanaro

candidato bipartisan rispetto alla dicotomia centrodestra-centrosinistra. Si tratta di Marco Marra, dirigente sindacale Uil e dipendente della SanitàService. Nella sua lista "Uniti per Cellino" si trovano candidati consiglieri espressioni di più forze politiche anche contrapposte: da Forza Italia ad ex Pd, Italia Viva ed anche 5Stelle.

I candidati al consiglio comunale nella lista di Santino Buccolieri

"SìAmo Cellino- Buccolieri sindaco": Cosimo Andriani, Simona Coppola, Sandra Maci, Piero Marino, Rosalba Miglietta, Valentina Padalino, Pasquale Pecoraro, Cinzia Perrone, Emanuele Pezzuto, Danilo Tolomeo, Vincenzo Veneziano, Cristian Vincenti

I candidati al consiglio comunale nella lista del sindaco uscente Salvatore De Luca

"Cellino Democratica": Francesco Briganti; Valentina Cascione; Claudio Moncullo; Marialuce Rollo; Antonino Mazzotta detto Tonino, Nicola Pezzuto; Fabio Micello, Simona Cesano, Vanina De Lorenzo, Leo Sonia, Pede Tommaso detto Valtino, Luigi Renna.

I candidati al consiglio comunale nella lista di Marco Marra

"Uniti per Cellino": Antonio Cascione; Marco De Luca; Marina Del Foro; Emanuela, Ferulli, Emanuele Friscina, Tonino Gesué, Simonetta Guerrieri, Lorenzo Mazzotta, Davide Montinaro, Giada Occhibianco, Flavio Orsini, Daniela Renna.

SAN PANCRAZIO SALENTINO. Quattro candidati sindaco con quattro liste civiche. Il candidato sindaco uscente Salvatore Ripa (Pd) ha concluso i suoi due mandati e non può più candidarsi. Non lo fanno neanche i suoi assessori.

Si candida a sindaca Federica Marangio, giornalista e scrittrice, espressione del mondo dell'associazionismo. Sostenuta dalla lista civica "Insieme Possiamo" che raccoglie candidati di estrazioni politiche diverse e rappresentanti delle associazioni.

Corre per la poltrona di sindaco anche Gianluca Zizzo, rappresentante del mondo del volontariato di matrice ambientalista. Nella sua lista Cambiavento personalità attive nel volontariato con nette posizioni in campo ambientale.

Si candida a primo cittadino Edmondo Moscatelli, ben noto negli ambienti della politica locale, già più volte amministratore, ma mai sindaco. È stato anche assessore nella giunta Ripa. Moscatelli si candida con la lista "San Pancrazio nella testa e nel cuore". Ed infine Cosimo Pennetta appoggiato dal Pd e dal Movimento 5Stelle. Sul suo nome le due forze politiche hanno trovato l'intesa. Nella lista "Coerenza, sostenibilità, sviluppo Pennetta sindaco" sono candidati alcuni consiglieri uscenti del movimento 5Stelle, che erano all'opposizione del Pd, e due consiglieri comunali democratici, oltre a qualche esponente di centrodestra.

I candidati al consiglio comunale nella lista a sostegno die Federica Marangio.

"Insieme Possiamo": Antonella Buccolieri, Vito Carnevale, Vanessa Chiego, Marco Di Lorenzo, Michelangelo De Micheli, Francesco detto Franco Di Mauro, Fedele Gravili, Giovanni Ingrosso, Anna Santa Nicolì, Chiara Solito, Marco Stanelli, Noemi Paola Valente, Elisa Vetrugno, Rosa Casucci, Marcella Funiati, Pierpaolo Funiati.

I candidati al consiglio comunale nella lista a sostegno di Gianluca Zizzo

"Cambiavento": Antonio Mangia, Ilario Spinelli, Pompea Sabina Del Prete, Vito Conte, Salvatore Antonio Lega, Vanessa Nikita Maci, Eufemia Politi, Fernando Antonio Tafuro, Francesco Monticelli, Alessandro Rollo, Cosimo Vetrugno, Giuseppina Scazzi, Paola Attanasio, Giuseppe Scorrano, Ada Gravili, Antonio Pellegrino.

I candidati al consiglio comunale nella lista a sostegno di Edmondo Moscatelli

"San Pancrazio nella testa e nel cuore": Vincenzo Buccolieri, Vincenzo De Marco; Antonella Fontana, Giuseppe Legari, Cosima Anna Maggiore, Marina Luigia Melgiovanni, Pancrazio Muscogiuri, Giuseppe Petarra, Cosimo Scalinci, Immacolata Scazzi, Antonio Screti, Katia Spagnolo, Paola Tafuro, Aldo Tarantini.

I candidati al consiglio comunale nella lisa di Cosimo Pennetta

"Coerenza, Sostenibilità Sviluppo Pennetta sindaco": Eusebio Carrino, Maria Antonietta De Lorenzo, Giuseppe Franga, Costanzo Gennaro, Daniela Leone, Antonio Lupo, Giovanni Miglietta, Ivan Muscogiuri, Donato Pellegrino, Riccardo Quaranta, Daniela Risolo, Oronzo Scarciglia, Maria Carmela Valente, Simona Valzano.

CELLINO Da sinistra, Santino Buccolieri, Salvatore De Luca e Marco Marra

CELLINO







Rosy Barretta dopo 30 anni scarica il Pd: «In città è un partito genuflesso»



La presidente provinciale dei Democratici si dimette con una lettera durissima in aperto contrasto con la gestione di Cannalire

di **Lucia Portolano**

Oltre trenta anni di militanza politica, prima nei Ds, poi nell'Ulivo ed infine nel Partito democratico. Sempre dalla stessa parte, quella del centrosinistra. Ma la delusione ha preso il sopravvento. Rosy Barretta, imprenditrice brindisina, si dimette da presidente provinciale del Pd. Lo fa con una durissima lettera indirizzata ai vertici locali e nazionali del partito, compreso Enrico Letta. Una missiva in cui critica aspramente la gestione locale del Partito democratico, nella quale sarebbero stati adottati valori in cui lei non si riconosce. Una dichiarazione forte proprio nei confronti della segreteria cittadina di Brindisi, guidata da Francesco Cannalire, nome sul quale lei stessa aveva creduto e puntato. Ma oggi si ricrede, e non accetta quello che definisce "un partito senza identità e senza una visione chiara di città, pronto a genuflettersi nei confronti di altri". Le critiche più aspre nel Partito democratico arrivano così proprio dal proprio presidente, oggi ex.

L'imprenditrice ha sempre rappresentato il trait d'union tra il partito locale e i rappresentanti nazionali, con importanti iniziative sul territorio. Non è un segreto che sia stata lei molte volte a mettere in contatto la città con il governo nazionale.

Era stata candidata alle elezioni politiche in quarta posizione al Senato, una candidatura di servizio la sua, ma fatta con impegno e passione. Oggi soffre per questa decisione, ma non intende ritornare i suoi passi. Una decisione che definisce irrevocabile.

"Questa è per me una decisione sofferta, maturata e dettata dalla costante e inesorabile marcia intrapresa dal Partito, negli ultimi tempi – scrive nella lettera di dimissioni - Una deriva inarrestabile che lo allontana e lo sta allontanando sempre di più dal mio pensiero, dai miei ideali, dal mio modo di essere e di interpretare la politica. Per me, la politica è inclusione, è servizio, è servizio al prossimo, è servizio al territorio, è servizio al Paese. Questi sono e sono stati i valori a cui mi sono sempre ispirata e che mi spinsero, numerosi anni fa, ad avere una parte attiva nella vita politica, locale e nazionale. Oggi, in terra di Brindisi, questo Partito Democratico, a mio avviso, non interpreta più questi valori; proprio per questo ho deciso di fare un passo indietro". L'imprenditrice spiega che "la famosa goccia che ha fatto traboccare il "vaso" già troppo colmo è stato l'aver appreso del mancato rinnovo della mia tessera di iscrizione all'anagrafe del PD nell'anno 2020 pur rivestendo la carica di presidente dell'assemblea provinciale del Pd stesso". Un pas-





LE IMMAGINI **L'imprenditrice Rosy Barretta, sotto il segretario cittadino del Pd, Francesco Cannalire. Nella pagina accanto Barretta con Paolo Gentiloni**

saggio molto importante in quanto solo i tesserati del 2020 potranno partecipare alle elezioni della nuova segreteria cittadina che si terranno tra ottobre e novembre.
"Tale mancato rinnovo – spiega ancora Barretta - non mi consente di poter esercitare, dopo anni e anni di militanza, il mio diritto di elettorato attivo nel prossimo Congresso cittadino che si dovrebbe tenere in date ricomprese tra il 26 novembre 2021 e il 19 dicembre 2021. Come si potrà immaginare, la cosa mi crea non poco disagio. Più volte ho richiesto, attraverso i canali ufficiali e quelli ufficiosi, chiarimenti circa le procedure di rinnovo; tuttavia, non ho mai ricevuto informazioni precise. Una situazione incresciosa e inverosimile che riguarda non solo la sottoscritta, ma anche altri tesserati storici del partito che improvvisamente si ritrovano a non essere più iscritti, essendo scaduto il termine per il tesseramento".
I tesserati del 2020 del Partito democratico a Brindisi sono 70. Un numero piuttosto basso per il primo partito di maggioranza a Brindisi con 9 consiglieri comunali e tre assessori, compreso il vice sindaco.
"Questa è solo la punta dell'iceberg di una situazione di mala gestio del Partito Democratico di Brindisi – dice ancora - che ho più volte evidenziato, anche attraverso esposti diretti alle varie commissioni di Garanzia ed alle segreterie provinciali e regionali del Pd, dai quali non ho mai ricevuto un adeguato riscontro, a parte alcune manifestazioni di solidarietà personale, da me molto apprezzate". Rosy Barretta attribuisce il mancato tesseramento del 2020, suo e di altri iscritti che in passato hanno avuto ruoli di rilievo nel Partito ad una insufficiente azione di informazione della segreteria cittadina di Brindisi. "Non mi risulta, infatti – dice - che sia stato costituito un apposito ufficio adesioni che avrebbe, invece, dovuto garantire la pluralità di partecipazione di iscritti e simpatizzanti, in modo da coltivare e far crescere, anche, una potenziale base per le prossime consultazioni elettorali; né mi risulta che iscritti e simpatizzanti siano stati informati circa i tempi e le modalità di tesseramento che, tenendo conto dell'emergenza Covid, potevano essere attivate anche attraverso semplici e-mail, non avendo avuto il PD cittadino la disponibilità di una sede operativa per ben 5 anni".
E non si ferma qui. "Il senso di disaffezione al partito è di evidenza tangibile. Mi fa male constatare che oggi, il Partito Democratico di Brindisi venga percepito non più come Partito dei rappresentati, bensì come partito dei rappresentanti. A parlare sono i numeri, e, come sempre, lo fanno in maniera puntuale. Infatti, dalle diverse centinaia di tessere del 2016 ci si è ridotti alle 70 tessere del 2020. Ciò comporta che, paradossalmente, rischiamo di avere più rappresentanti che rivestono ruoli istituzionali, che rappresentati. Il Partito Democratico di Brindisi è, secondo me, alla frutta. Nessuna iniziativa, nessuna manifestazione pubblica, nessuna riunione di merito è stata organizzata. Non solo. Sono stati vergognosamente disattesi gli obiettivi dei punti programmatici discussi nelle varie assemblee cittadine tenutesi da remoto, e da ultimo quella del 13 marzo 2021, nel corso della quale si era tentato di proporre azioni politiche atte a dare un nuovo impulso allo sviluppo di questo territorio e a risolvere annosi problemi che riguardano tutti i cittadini di Brindisi".
E poi conclude con un messaggio chiaro accusando il Pd di essere soccombente davanti ad alcune decisioni per la città. "Un Partito si può ritenere tale – conclude- se ha una precisa identità politica, una chiara visione di città; non può genuflettersi a tutti e tutto perché, chi è avverso a un solo vento, non può che navigare per tutti i venti".
Il segretario cittadino del Pd Francesco Cannalire non ci sta alle accuse sul tesseramento, ma nello stesso tempo cerca di inviare messaggi distensivi. "La lettera di Rosy, mia amica, non l'ho capita sino in fondo – dice il segretario – il tesseramento si è aperto a gennaio 2020 e chiuso e fine aprile 2021. 70 persone si sono tesserate tra amministratori e altri iscritti. La tessera va richiesta, oppure c'era la possibilità dell'iscrizione online, non capisco questa polemica. Inoltre sul congresso non ho deciso io le regole, ma è stata la direzione regionale che ha ammesso a partecipare solo tesserati 2020 che rinnovano nel 2021. Condivo questa decisione che permetterà di evitare la cattiva abitudine della corsa alle tessere in fase pre congressuale per agevolare l'elezione di qualcuno".
Sui pochi tesserati del 2020 per il primo partito a Brindisi, Cannalire replica: "Meglio poche tessere di gente che è davvero impegnata nel partito e che condivide i nostri valori democratici, che le tante del passato che servivano solo a spingere l'elezione di qualcuno. Ora abbiamo finalmente una sede e possiamo ripartire con i momenti di confronti. A Rosy vorrei solo dire che per una questione di opportunità e per il bene del partito avrebbe dovuto attendere le elezioni amministrative. Comunque ora partiremo con una nuova fase e cercheremo di recuperare tutti, anche Rosy".

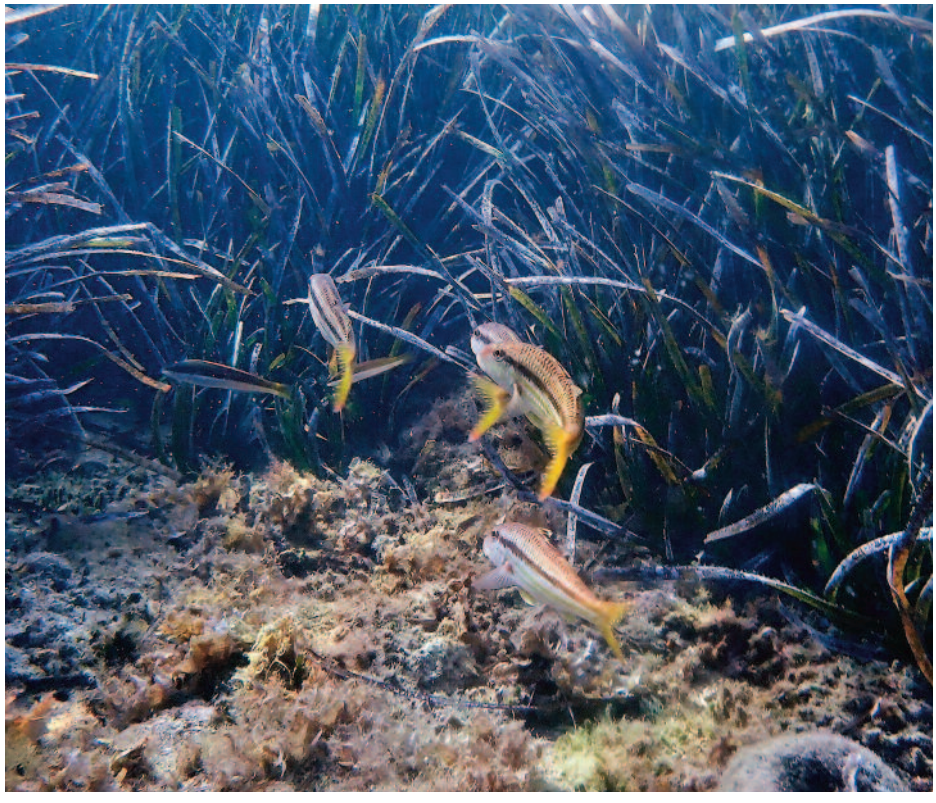


IL PARADISO IN MARE, L'INFERNO IN TERRA



Una discarica accanto al lido del Carabiniere mentre sott'acqua c'è una splendida prateria di posidonia pullulante di vita

di **Alessandro Caiulo**



Anche se l'estate è ufficialmente terminata da più di una settimana si sa che a Brindisi la bella stagione è dura a morire e, almeno per ciò che concerne le condizioni meteo e la voglia dei brindisini di continuare ad andare a mare, si potrà proseguire ancora per qualche settimana.
Ovviamente non c'è più il tutto esaurito ferragostano e, allora, per chi ama le immersioni subacquee, è possibile programmare qualche scorribanda in posti che, in estate, sono invasi dalla presenza umana. Il che, al netto della confusione e degli schiamazzi che regnano sulle spiagge e la difficoltà di poter giungere con l'auto vicino alla riva - difficile altrimenti trasportare le bombole e le altre attrezzature necessarie – fa anche si che i pesci e molti altri organismi marini si tengano ben lontani dalla linea di costa, preferendo la maggiore tranquillità che regna al largo.
L'inizio dell'autunno, pertanto, è anche il periodo ideale per cercare nuovi luoghi di immersione o, magari, riscoprire posti che non si visitavano da anni.
E' nata così l'idea di prendere il mare da una corta e stretta striscia di litorale roccioso, di

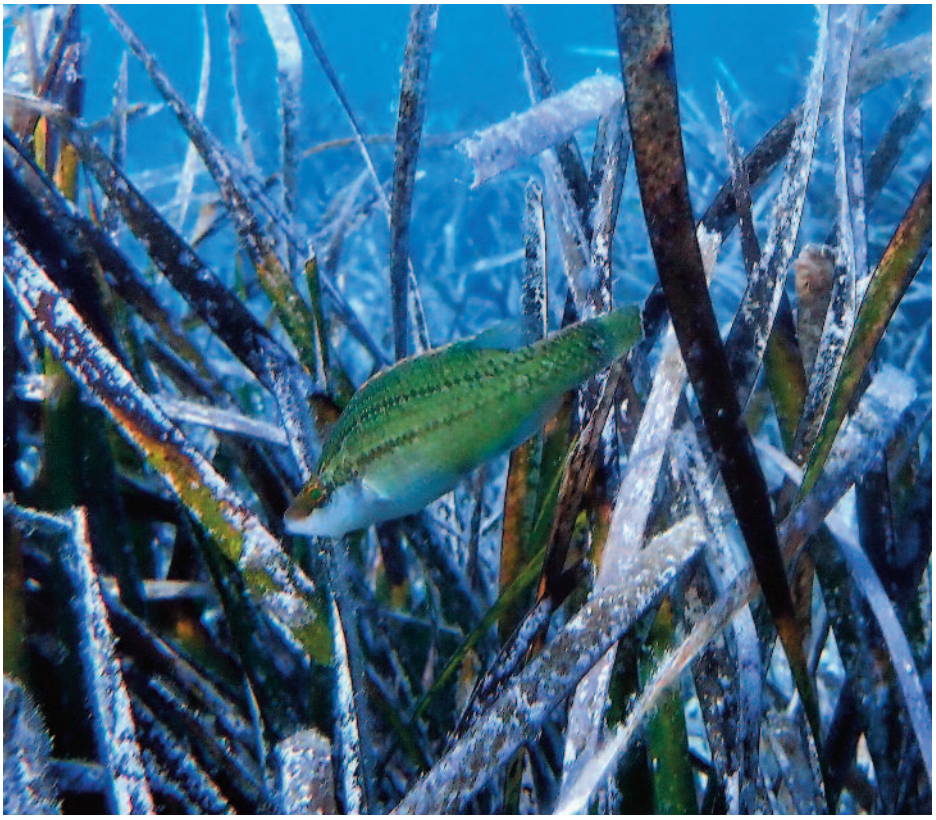




LE IMMAGINI In alto la Verongia, una spugna gialla molto particolare, a destra lo spettacolo deprimente accanto al Lido del Carabiniere, sotto il mare splendido e la linea di costa detrupata dai rifiuti. A sinistra gruppetto di triglie ai margini della prateria di Posidonia

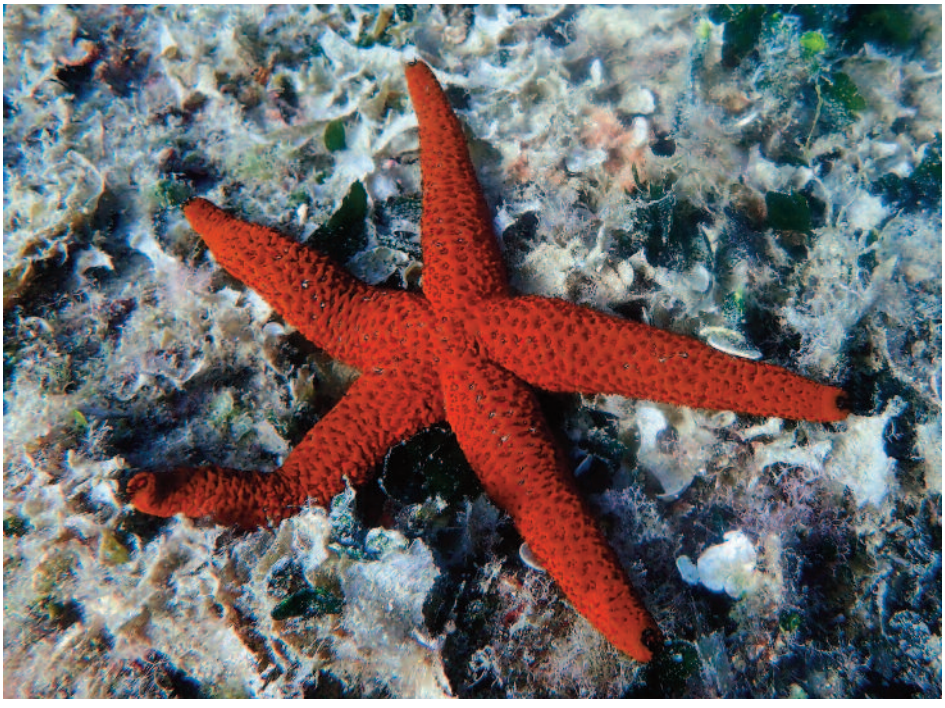


libero accesso, posta fra Hemingway Beach ed il Lido del Carabiniere, a cui si accede da una stradina che aggira un fitto canneto.
All'appello hanno risposto presente sei amici – Antonello, Gianfranco, Augusto, Fabio, Fabrizio ed Alberta, la nostra mascotte – tutti puntuali all'appuntamento, segno evidente della gran voglia di mare e bollicine, nonostante l'estate sia formalmente archiviata.
Per esperienza sappiamo benissimo che, specialmente in inverno, quando la costa non è frequentata, bande di inquinatori seriali usano luoghi seminascosti, in cui è possibile accedere con auto o camioncini, per scaricare di tutto e di più, ma mai mi sarei aspettato, a settembre, di trovare una vera e propria discarica a cielo aperto affianco alla spiaggia frequentata dai carabinieri, a pochi passi dal campetto di basket, con una recinzione a vista che rende impossibile ipotizzare che nessuno si sia mai accorto, dall'interno della "Zona Militare con sorveglianza armata", delle montagne di rifiuti di ogni genere, anche maleodoranti, che venivano scaricati sotto il loro naso da gente senza scrupoli e con una bella faccia tosta, per non dire altro.
Oltre ai cumuli dei rifiuti, chiaramente trasportati con mezzi meccanici, disseminati qua e là, sono ben visibili, più vicino al mare, anche blocchi di cemento e calcestruzzo, frutto di qualche recente demolizione abusiva di una qualche altrettanto abusiva costruzione, oltre a bottiglie di plastica, profilattici, ovviamente usati, ed anche



LE IMMAGINI **Il Tordo musolungo, un pesce raro, che frequenta solo le praterie di Posidonia, sotto immancabile la Stella marina nei nostri bei fondali**

guanti e mascherine che ci ricordano, qualora ce ne fosse bisogno, che siamo pur sempre in periodo di pandemia; non poco per un tratto di poche decine di metri di costa!
Meno male che almeno il mare si presenta ai nostri occhi in tutto il suo azzurro splendore e quando mettiamo la testa sott'acqua, ne abbiamo immediata conferma: almeno qui la sciatteria umana non ha attecchito e, probabilmente anche per un gioco di correnti, di plastica sul fondale ce n'è poca o niente.
Man mano che ci allontaniamo dalla riva, gli scogli, prima brulli e desolati, cominciano a popolarsi di vita: strane spugne gialle dall'aspetto alieno, ricci, cetrioli (pizze) di mare e pesci, tanti pesci delle più diverse specie presenti nel basso Adriatico che è quasi impossibile ricordare ed enucleare tutte quante.
La presenza di tanta varietà ittica è presto spiegata: laddove il fondale comincia a degradare intorno ai cinque metri, scorgiamo dapprima qualche ciuffo di Posidonia oceanica, da cui fugge via, attorniato da giovani tordi e donzelle, anche un piccolo pesce pappagallo, una specie propria delle coste del Nord Africa che da un paio di anni si comincia a notare anche dalle nostre parti e poi, man mano che procediamo pinneggiando verso il largo, una intera prateria di almeno un paio ettari di questa pianta acquatica fondamentale per la vita e l'equilibrio marino.
Per chi non lo sapesse, la Posidonia oceanica, che a dispetto del suo nome è specifica del mar Mediterraneo e non si rinviene altrove né, tanto meno, negli oceani, non è un'alga, come comunemente si crede, ma è una vera e propria pianta, provvista di radici, fusto, foglie, con un ben preciso periodo di fioritura autunnale e produzione di frutti galleggianti assai simili – giusto per rimanere in clima mediterraneo – alle olive.
Pur avendo girovagato per i fondali brindisini per anni, mai mi era capitato di vedere una così vasta ed incontaminata distesa di Posidonia, il che mi ha procurato una gran gioia, stante la fondamentale importanza che questa pianta riveste: produce ossigeno, fornisce cibo e rifugio per numerose specie e protegge le coste dall'erosione.



Praticamente il posidonieto rappresenta per il Mediterraneo ciò che la Foresta Amazzonica rappresenta per il nostro pianeta: senza l'ossigeno prodotto da questa pianta marina, grazie al suo sviluppo fogliare, il nostro mare sarebbe molto povero, quasi morto. Si è calcolato che ogni metro quadro di prateria libera nell'acqua ben venti litri di ossigeno al giorno. Per cui un paio di ettari, come quelli da noi visitati su questo tratto di litorale brindisino, producono circa centocinquanta milioni di litri di ossigeno l'anno.
Ma non è solo questa l'utilità della Posidonia per l'ecosistema marino del Mediterraneo: la prateria di Posidonia, come ho avuto modo di constatare anche personalmente, pullula di vita: gli studiosi affermano che un solo ettaro può ospitare fino a trecentocinquanta specie diverse di animali marini fra pesci, cefalopodi, gasteropodi, echinodermi, ecc.
Questa è la ragione per cui più volte, nel corso dell'immersione, sono stato fermo ad osservare quello che avveniva all'interno e sopra i ciuffi di Posidonia e come ad ogni mio movimento e ad ogni mio respiro, seguito dal ribollio delle bollicine che dall'erogatore salivano in superficie, tutto cambiava: i pescetti che erano sopra le chioma delle piante si rituffavano spaventati all'interno, quelli che erano nascosti fra le foglie, venivano fuori di scatto; tranne le solite castagnole, dette anche rondinelle di mare, che, a migliaia e totalmente indifferenti alla nostra presenza, si scansavano solo di quel tanto necessario per farci passare.
Ho parlato non a caso di pescetti, in quanto va precisato che oltre a fornire habitat e nutrimento per tanti animali marini, la prateria è una vera e propria "nursery" in quanto offre riparo dai predatori ai giovani di molte specie



LE IMMAGINI **Sopra montagne di rifiuti scaricati in barba all'avvertimento di sorveglianza armata, sotto un tempo era facile trovare grosse cozze penne ai margini della Posidonia**

di pesci anche di interesse commerciale, che trascorrono seminascosti fra le foglie i primi mesi della loro vita, fino a quando non si sentiranno sufficientemente grandi e sfacciati da andare ad affrontare il mondo.
Questo lo sanno anche i grossi pesci che, infatti, non è raro incontrare ai margini, certi che qualche giovincello farà un passo falso, probabilmente l'ultimo della sua breve vita: ma questa è la natura e, si sa, il pesce grande mangia quello piccolo, e quando mi è passata davanti agli occhi una enorme orata di almeno cinque chili di peso ho subito pensato a quante decine di quei pescetti avrebbe ingurgitato in un solo giorno, prima di cominciare ad avvertire il senso di sazietà.
Altra funzione fondamentale che riveste la Posidonia è quella di consolidare il fondale sottocosta, in quanto contrasta in maniera efficace – assai più della tanto decantate ed artificiali barriere soffolte - il trasporto dei sedimenti sottili ad opera delle correnti costiere, smorzandone la forza e prevenendo, così, l'erosione costiera. Inoltre gli strati di foglie morte sulla spiaggia attenuano l'azione delle onde e trattengono la sabbia, specie in occasione delle violente mareggiate invernali.
Ma torniamo alla nostra scorribanda marina, durata quasi un'ora e mezza, interamente dedicata a girovagare nella prateria alla scoperta non solo della fauna ittica, ma anche di numerose effigi del nostro remoto passato: in particolare terrecotte e pezzi di anfora che ci ricordano come sia insidiosa la costa rocciosa e frastagliata fra il Serrone e Materdomini, scenario di decine di antichi naufragi.
Simpatiche e baffute triglie, in gruppetti di una decina di esemplari, si spostano di continuo spazzando il fondale alla ricerca spasmodica di cibo.
Gruppetti di giovani occhiate, che sorvolano i ciuffi di Posidonia, si incrociano con banchi di salpe dalla caratteristica livrea a strisce orizzontali argento ed oro. Un grosso Paguro bernardo si inabissa fra le foglie, mentre i suoi occhi sporgenti continuano a fissarci, più con curiosità che con paura.
Un tempo era molto facile trovare grossi esemplari di Pinna nobilis (cozza penna, il più grande bivalve dei nostri mari, potendo raggiungere anche un metro di lunghezza) seminascoste fra le piante di Posi-





LE IMMAGINI A destra la mascotte del gruppo nuota in un mare di Posidonia, sotto all'uscita dal mare, stanchi ma soddisfatti

donia fino a quando, tre anni fa, sono stati registrati in tutto il Mediterraneo moltissimi casi di moria di questa cozza dovuti al protozoo parassita Haplosporidium pinnae che ha sterminato la quasi totalità della popolazione, portandola alla soglia dell'estinzione e, infatti, nel corso della nostra passeggiata sottomarina abbiamo rinvenuto solamente i resti di qualche conchiglia

Ormai è più di un'ora che siamo sott'acqua ed è il momento di fare ritorno; essendo la giornata soleggiata e l'immersione a bassa profondità, per ritornare al punto di partenza è stato sufficiente fare affidamento sulla posizione del sole, che avevamo alla nostra destra all'andata e che manteniamo alla nostra sinistra al ritorno.

Rimettiamo i piedi sulla terraferma esattamente nel punto da dove eravamo entrati in acqua e ci godiamo il calore corroborante del sole di mezzogiorno.

Mi guardo ancora in giro a decido di andare a vedere più da vicino i cumuli di immondizia e rifiuti vari che sono stati disseminati in questo angoletto, altrimenti bellissimo, della nostra costa e mi chiedo cosa possano avere nel



cervello, oltre a tanta spazzatura, gli individui che, rischiando anche una incriminazione penale, vengono a disperdere in mezzo alla natura, detriti di ogni genere, anziché andarli a conferire nei luoghi a ciò deputati.

Discorso a parte, in quanto in loro c'è solo tanta idiozia e maleducazione, per i gitanti della domenica che, dopo aver passato la giornata a mare, magari anche facendosi qualche selfie sui social per fare ammirare ai propri amici la bellezza della natura, lasciano per terra o buttano in acqua, bottiglie e stoviglie di plastica.

Ancora una volta un senso di amaro ha attenuato la dolce sensazione di pace e tranquillità che avevamo provato in fondo al mare, in quanto i segni evidenti delle brutture degli uomini non ci fanno godere appieno delle bellezze della natura.

Idea Radio
Google Play
Available on the App Store

WWF

Mostra Fotografica

Il Mare: Sotto e Sopra

Antonello Alò Alessandro Caiulo Giuseppe Lanotte

Giornata Inaugurale Sabato 25 settmbre ore 18:30

Con la partecipazione dell'architetto Maurizio Marinazzo
settore beni monumentali del comune di Brindisi e con il
Prof. Massimo Guastella storia dell'arte contemporanea Unisalento

Bastione Carlo V, Brindisi.

-Tutti i giorni dal 26 settembre al 10 ottobre
ore 9-13 17-20

-Dal 10 di ottobre al 31 ottobre
solo i fine settimana:

16, 17, 23, 24, 30,31
ore 9-13 17-20



WWF Brindisi ONLUS
Mail: brindisi@wwf.it
Num. 3425998050
Social: WWF Brindisi wwf_brindisi

A PIEDI DA ROMA A BRINDISI LUNGO LA VIA APPIA



Seguendo il percorso di Paolo Rumiz il viaggio mistico di un fotografo

di **Sonia Di Noi**

Partire. Non solo per andare, ma per tornare; diversi, un'altra persona, che è poi la vera destinazione dell'essere umano. E Giulio Ielardi, nato a Roma 56 anni fa, è consapevole che non sarà più lo stesso dopo il viaggio che ha intrapreso il 26 settembre scorso, "L'Appia a piedi, da Roma a Brindisi", il progetto che dà il nome anche alla pagina Facebook - che conta già quasi 1500 iscritti – e che avrà le funzioni di un diario del percorso intrapreso. Del resto, anche il regista Andrej Tarkowsky - che di viaggi metafisici ne sapeva certamente qualcosa -, diceva che "il viaggio attraverso i paesi del mondo è per l'uomo un viaggio simbolico. Ovunque vada è la propria anima che sta cercando. Per questo l'uomo 'deve' poter viaggiare".

Ma più che un progetto è un "regalo" quello che Ielardi ha deciso di fare a sé stesso, nel 2016, dopo aver chiuso le pagine di "Appia", il famoso reportage che il giornalista e viaggiatore italiano Paolo Rumiz ha realizzato l'anno precedente, seguendo a piedi le tracce della Regina Viarum, l'Appia Antica, da Roma a Brindisi, in una straordinaria riscoperta paesaggistica e culturale. Giulio Ielardi è anch'egli giornalista, scrittore e viaggiatore, oltre che fotografo e divulgatore in ambito naturalistico, grande conoscitore del patrimonio nazionale in tal senso; una vita in viaggio, la sua: "Sono fortunato, almeno mi ritengo tale, viaggio tanto, all'estero ma anche in italia, e ho il titolo per definirla uno dei posti più belli dove mi trovo a lavorare. Rivendico con orgoglio la mia conoscenza di un Paese così bello che spesso noi Italiani ignoriamo".

È successo domenica mattina, quando la città eterna apriva pigramente le finestre alle luci del giorno, che Ielardi ha finito così di preparare il suo zaino, indossato scarpe comode e, gambe in spalla – è proprio il caso di dirlo -, si è mosso a piedi dalla propria casa in Trastevere per raggiungere il Circo Massimo, dove comincia ufficialmente "la prima via di Roma, la madre dimenticata delle strade europee", come Paolo Rumiz definisce l'Appia nel suo libro; direzione Brindisi, 29 tappe per 630 chilometri fino alla Colonna Romana, ai piedi della Scalinata Virgiliana, cui conta di arrivare il 24 ottobre prossimo.

Cammino come metafora di ri-nascita e crescita interiore e culturale, attraverso la mobilità dolce, di cui si rileva un grande successo in tempi relativamente recenti, quindi non legato alle esigenze dell'emergenza sanitaria degli ultimi due anni, ma rispondente a un bisogno che parte da tempi prepandemici.

Indubbiamente l'impresa di Rumiz ha sollecitato lo spirito avventuroso del nostro viaggiatore, grazie a una straordinaria riscoperta storica, naturale, paesaggistica e archeologica che si chiama Appia. "Non è un'impresa eroica, la definirei piuttosto una lunga passeggiata senza particolari dislivelli e difficoltà. L'unico problema era trovare il tempo, tra impegni lavorativi e personali, da dedicare a un viaggio d'altri tempi" - quasi un mese -, "così sono passati sei anni, ed ora eccomi qua".

Proseguirà con l'avanzare dell'autunno, un passo dopo l'altro, sospingendo un'estate che non vuol saperne di lasciare la presa nelle regioni meridionali, resistendo al sole che scotta ancora sui lastricati che emergono sulla via consolare: su e giù dal selciato ai sanpietrini, su marciapiedi e lingue d'asfalto roventi, poi sentieri a volte incerti e a volte più scorrevoli, tra curve e rettilinei. Dove la strada sarà impraticabile si arrenderà ai mezzi di trasporto di cui potrà disporre: farà l'autostop, avrà passaggi in auto dagli amici che incontrerà lungo l'itinerario, e che seguono e incoraggiano Giulio Ielardi anche attraverso i commenti al diario quotidiano sul social network. Procederà in solitaria oppure con i compagni di viaggio che, nei vari tratti, vorranno accostarsi al suo vissuto in movimento, lungo le strade e i borghi, e arriverà alle nostre latitudini probabilmente su letti di foglie ingiallite, quando le ombre si allungano e i colori regalano quelle sfumature impareggiabili che solo il Sud può offrire. Un'opportunità unica, insomma, che restituisce una dimensione culturale ed emozionale insieme. "Per quanto mi riguarda si tratta di un mix tra prepara-





LE IMMAGINI **Il percorso dell'antica via Appia secondo la ricostruzione di Paolo Rumiz. A sinistra Giulio Ielardi poco dopo la partenza**

zione, organizzazione e apertura all'improvvisazione, a quello che accadrà, portandomi dentro quell'istinto d'avventura su cui in definitiva ho costruito la mia professione". Continua il giornalista: "Ormai migliaia di persone da tutto il mondo percorrono questi sentieri di lunga percorrenza e l'Appia è ai primi vagiti perciò ci sono molti interrogativi nel mio programma, e parto anche per individuarli, come l'assenza quasi totale di indicazioni stradali: chi si incammina per Santiago di Campostela, ad esempio, trova dappertutto una segnaletica perfetta e il simbolo del cammino riprodotto in ogni dove, mentre l'Appia da questo punto di vista è un viaggio nel buio, ci si muove tra viabilità antica e moderna, paesi, periferie, antichi tratturi, fossi, facendo in questo modo da apripista". Finora il gps non l'ha mai tradito ma, vecchia scuola, come il banco, vince sempre, infatti porta con sé la descrizione cartacea del percorso, realizzata dal più importante camminatore italiano, e amico di Ielardi, il fotografo Riccardo Carnovalini, che ha codificato il tracciato per Paolo Rumiz e lo ha accompagnato ai tempi del suo reportage sulla Regina Viarum. Lo stesso, sta seguendo anche questo evento ma in remoto, dal pc di casa sua, con Street View per verificare la segnaletica della tappa per conto del ministero della Cultura.

"Devo dire che conosco buona parte di questi luoghi ma la prospettiva è del tutto diversa, ovviamente "slow", una percorrenza di 20 - 30 chilometri al giorno, passo dopo passo. Tornare in luoghi come Brindisi e altre zone della Puglia e della Basilicata, oltre naturalmente Lazio e Campania, sarà effettivamente altra cosa, sono molto curioso, e le prime tappe mi hanno confortato su quanto sia diverso questo approccio".

Il pellegrino laico sull'Appia Antica conserva una memoria entusiasta del nostro territorio. "Ne ho un bellissimo ricordo, anche se torno spesso nel Mezzogiorno, e davvero la Puglia negli ultimi viaggi mi è sembrata una delle regioni che hanno più saputo cambiare pur man-



LE IMMAGINI A destra un tratto romano della via Appia, in basso Ielardi lungo il cammino

tenendo le ricchezze di cui giustamente è fiera. Maggiori difficoltà le ho ravvisate altrove, dove il presente appare più incerto, ma la Puglia risulta decisamente al passo coi tempi, tante località sono migliorate, riscontrando ciò che un normale viaggiatore alla fine vuole trovare, ossia igiene, tranquillità, sicurezza, accoglienza, qualità dei trasporti, dei servizi in generale. Sono contento di tornarci".

La differenza, come sempre, la fanno le persone; la prospettiva e il metodo, da chi amministra a chi si sposta e usufruisce. Una località che intenda investire sull'imperdibile opportunità che un'esperienza come il camminamento sull'Appia Antica rappresenta, non potrà prescindere da quelle proprietà esiziali che il turismo di massa generalmente incuba: se qualcuno pensa ancora di risolvere un viaggio dando l'assalto a ristoranti e lounge bar, dovrà accettare che il paradigma sta inarrestabilmente invertendosi e non basteranno due parole in croce su una brochure, perché tutti gli aspetti culturali, compresi quelli enogastronomici, dovranno equamente concorrere alla ridefinizione del marchio in un contesto naturale e sostenibile.

"La tendenza è molto positiva - riferisce Giulio Ielardi -, e il turismo sta conoscendo una trasformazione profonda dall'esplosione dei viaggi low-cost, quando hanno avuto finalmente accesso al viaggio larghissime fasce della popolazione e spostarsi non è più lusso bensì un diritto, ma ciò porta con sé anche risvolti negativi, soprattutto la massificazione dei luoghi e l'omologazione dell'offerta turistica quando troviamo nelle città gli stessi negozi e colori locali, tendenze che condizionano inevitabilmente l'esperienza turistica". "Quello dei cammini a piedi è un turismo diverso, perché hai una traccia da seguire ma l'esperienza è soprattutto tua, con i tuoi tempi e i tuoi interessi, perché un percorso come l'Appia si può seguire per un profitto archeologico, ambientalistico, storico, paesaggistico urbano e naturalistico, o come nel mio caso ad interesse fotografico, ognuno in definitiva se lo cuce addosso su misura. C'è poi la riscoperta di una dimensione propriamente fisica, all'aria aperta, a contatto con la natura, riscoprendo valori che risuonano fortissimi soprattutto dopo quasi due anni di pandemia da Covid19". Nella pianificazione dell'itinerario, il giornalista ha prenotato in buona parte delle tappe che toccherà, ma porta con sé anche una tendina e un sacco a pelo per non perdersi il piacere di passare la notte all'aperto nei luoghi e con le condizioni più convenienti.



Mentre scriviamo, Giulio Ielardi si trova ancora nel comprensorio laziale, dove si è concesso l'intermezzo di un tuffo nel Tirreno, prima di puntare all'Adriatico, muovendo dalle peculiarità del centro storico di Terracina. "Penso che, Puglia a parte, sia proprio l'Italia ad essere perfetta per questo tipo di turismo non invasivo, che genera tante cose belle, come il restauro dei centri storici. Pensiamo alla necessità di creare punti tappa all'interno dei piccoli paesi, anche frazioni, dove la necessità di restaurare case in pietra, che risulterebbe oneroso per un privato, con l'aiuto delle istituzioni pubbliche può essere condotto più facilmente per il fine dell'ospitalità, recuperando in tal modo beni storici e tradizioni locali". "Non esistono altre forme turistiche così delicate per un territorio come l'Italia, così fragile ma ricchissimo di valori naturali e culturali - conferma -, e così adatte alla Puglia come il percorso dell'Appia. Spero davvero che il ministero della Cultura abbia un'attenzione costante e duratura, che non si fermi davanti ai possibili ostacoli, anche grazie a finanziamenti europei; le risorse in questo momento non mancano ma potrebbe costituire un ostacolo la resistenza da parte delle comunità ad accogliere il nuovo, più gli ostacoli burocratici con i suoi tanti vincoli, anche se è giusto che sia così perché un territorio come quello italiano, ad alta densità di beni culturali, è bene sia tutelato da leggi ad hoc. Sono fiducioso e osservo da operatore del settore l'evoluzione di questa forma di turismo con soddisfazione".

Il cammino intrapreso da Ielardi converge

LE IMMAGINI **Un particolare della via Appia in una foto di Ielardi che sotto si intrattiene con alcune persone lungo il cammino**



evidentemente nel solco segnato da Paolo Rumiz, ossia creare un vero laboratorio interdisciplinare, dove promuovere linguaggi culturali di un valore tale tanto che sia poi inevitabile tutelare questo patrimonio, contro incuria, lassismo e stravolgimenti dovuti a una modernità sregolata e irrispettosa di un incredibile portato museale a cielo aperto. Riportando, infine, il piacere della conoscenza a una scansione lenta, umanamente accettabile; "dolce", appunto. L'espressione fotografica è quella che più preme Ielardi, che a conclusione del percorso darà vita all'elaborazione di un progetto interculturale, che fisserà in sintesi l'espansione e la trasformazione che ha interessato la più antica via europea, attraverso, scavi, restauri e nuove scoperte, legando indissolubilmente Roma e Brindisi, che da secoli continuano a tenersi d'occhio da lontano. Da quando cioè il censore Appio Claudio decretò l'inizio della costruzione della strada che prende il suo nome, nel 312 a.C., facendo ampliare una strada preesistente che collegava Roma ai Colli Albani con finalità principalmente militari, agevolando il passaggio delle truppe romane verso l'Italia meridionale.
Il progetto è ambizioso, alla cui sapiente gestione è verosimilmente affidato il futuro e la rilevanza delle tante realtà locali attraversate dalla Madre di tutte le vie, quell'Appia Antica sulla quale tanti occhi adesso sono puntati, per questo sarà bene tenere presente quanto ebbe a dire il giornalista americano Clifton Fadiman: "Quando si è in viaggio, ricordate che un paese straniero non è progettato per farvi stare comodi. È stato progettato per rendere comodo il proprio popolo".

Intanto, i primi frutti possono già intravedersi: sono tanti gli appassionati e i curiosi che seguono in queste ore la strada di Giulio, il quale si rende piacevolmente conto di aver risvegliato in tanta gente il desiderio di intraprendere un cammino di lunga percorrenza, in un "contagio" finalmente declinato al positivo.
Ma quanta strada ancora nei suoi sandali, anzi, nelle sue scarpe, prima di arrivare a Brundisium… "Brindisi sarà la bellissima tappa conclusiva del viaggio, cui conto di arrivare il 24 ottobre, dove mi aspettano gli amici della sezione locale di Italia Nostra che ha dato il patrocinio a questa iniziativa, un riconoscimento cui tengo molto perché l'Appia Antica è indissolubilmente legata alla figura di Antonio Cederna, giornalista e ambientalista, - che nel 1955 fu tra i fondatori della storica associazione che si occupa della salvaguardia dei beni culturali, artistici e naturali nazionali -, del quale ricorre il centenario della nascita". Cederna combatté a lungo e con fermezza per conservare ciò che dell'Appia non è andato perduto nel corso del tempo, proteggendola più che potè da quelle "mani sulla città" di amministrazioni pubbliche disinvolte e sciacalli privati, cosicché Italia Nostra ha inteso di inserire l'iniziativa di Ielardi nel calendario degli eventi che celebrano uno dei padri della causa ambientalista.
"L'Appia a piedi, da Roma a Brindisi" gode anche del sostegno di molte espressioni di tutela e promozione della Regina Viarum, ma non solo, che in queste settimane si sono aggregate al crowdfunding messo in piedi dal nostro: al patrocinio del ministero della Cultura seguono quelli del parco archeologico dell'Appia Antica, il parco naturale dei Castelli Romani, la FIAF, una delle più importanti associazioni fotografiche italiane, la Compagnia dei Cammini, un'associazione che lavora per diffondere la cultura del camminare in Italia e molti altri ancora.
Non resta quindi che sperare che le condizioni meteorologiche tengano duro ancora per un po', perché Giulio Ielardi ha la ferma intenzione di concludere la sua avventura esattamente come Paolo Rumiz, con un tuffo nelle acque del porto di Brindisi. "Avrei preferito tuffarmi a Torre Guaceto", sorride, ma la via Appia Termina da un'altra parte!"



La morte della dottoressa Quarta ha provocato profondo cordoglio tra i colleghi e i pazienti che ha seguito per anni con professionalità e umanità in quel reparto dell'ospedale Perrino di Brindisi



«Ad Antonella il Centro di microcitemia»

di **Lucia Pezzuto**

Il centro di Microcitemia dell'ospedale di Brindisi intitolato ad Antonella Quarta , è quanto ha chiesto l'Ordine dei Medici della provincia di Brindisi alla direzione generale della Asl dopo la prematura scomparsa della dottoressa che per anni è stata responsabile del Centro. Antonella Quarta è deceduta a causa di una malattia la notte tra il 24 e il 25 settembre scorso ma sino all'ultimo giorno è stata accanto ai suoi paziente cercando di non far trasparire la sofferenza di un male che oramai la stava consumando. Antonella Quarta per molti è stata molto più che un medico, è stata una mamma per tanti bambini microcitemici che ogni giorno combattono le loro battaglie ed un grande sostegno per le famiglie.
La richiesta di intitolazione del Centro Microcitemico arriva al presidente dell'Ordine dei Medici, Arturo Oliva, seguito delle sollecitazione da parte di tanti colleghi impegnati in altri reparti e che ogni giorno si confrontavano con la dottoressa e che hanno potuto apprezzare le grandi doti umane e professionali di un medico che è andato sempre oltre tanto da creare un rapporto con colleghi e pazienti unico.
"Ancora non ci credo- ha detto Domenico Pastore- primario dell'UO del reparto di Ematologia dell'ospedale "Perrino" di Brindisi- ancora oggi tutti i pazienti continuano a inviarmi messaggi, dicono che non sanno come faranno e mi chiedono di non abbandonarli. La scomparsa della dottoressa Quarta è una grossa perdita per noi tutti. Ma sappiamo di dover andare avanti , per i nostri pazienti che devono considerare questo Centro come la loro casa". Il dottore Pastore era legato alla dottoressa Quarta da una amicizia trentennale. Si erano conosciuti a Bari quando ancora erano specializzandi, dopo si erano persi di vista per poi rincontrarsi qui a Brindisi tra i reparti dell'ospedale Perrino. La dottoressa Quarta aveva prestato servizio dapprima al Trasfusionale e poi era passata nel centro di Microcitemia. I Centri della Microcitemia, delle Anemie congenite, del dismetabolismo del ferro e delle malattie ematologiche rare sono Centri di riferimento della rete regionale delle malattie rare per le anemie congenite e le alterazioni del metabolismo del ferro.
L'attività dei Centri si articola nella prevenzione, diagnosi, cura e sorveglianza epidemiologica con mantenimento dei registri di patologia. In particolare Microcitemia è una malattia ereditaria, che viene trasmessa dai genitori ai figli al momento del concepimento. La trasmissione è dunque autosomico recessiva. L'anemia mediterranea si manifesta nei bambini subito dopo la nascita con un pallore della pelle che diviene sempre più evidente. Quando questo pallore è associato ad anemia si documenta una diminuzione del numero dei globuli rossi e del loro contenuto di emoglobina. I globuli rossi sono il componente principale del sangue e contengono l'emoglobina, che ha la funzione di portare l'ossigeno a tutte le cellule dell'organismo. Nel malato di anemia mediterranea i globuli rossi sono in numero assai ridotto e contengono una quantità scarsissima di emoglobina. Non sono perfettamente rotondi ma sono deformati in vario modo, molti sono soltanto dei frammenti, e tutti sono assai pallidi essendo quasi completamente privi di emoglobina. In tali condizioni il malato ha bisogno di trasfusioni di sangue.
Le trasfusioni debbono essere continuate per tutta la vita ad intervalli di 20-25 giorni. Oltre alle trasfusioni i malati hanno bisogno di ricevere anche molte altre cure e continui controlli medici per prevenire o curare in tempo altre possibili complicazioni della malattia. Con questa assistenza il bambino vive abbastanza bene, cresce, diventa adolescente, frequenta regolarmente la scuola, e da giovane può anche applicarsi in vari lavori. È dunque una malattia che richiede un enorme impegno e molti sacrifici sia da parte del malato che dei suoi familiari, ha un costo altissimo che si riflette su tutta la società, ed è motivo anche dal lato affettivo di sofferenze ed angosce: basti pensare che ci sono ancora oggi famiglie che hanno non uno soltanto ma due figli malati da assistere. La dottoressa Quarta ha speso la sua vita per i malati microcitemici, oggi le famiglie di questi pazienti scrivono "E' stato il nostro punto di riferimento senza di lei non so come avremmo fatto.
E' stata un faro ed ora sarà difficile per tutti noi". Una mamma, poi, di una bimba microcitemica scrive, ancora, sul profilo facebook della dottoressa: "È ancora impresso su quei fogli con le primissime indicazioni per quel

A sinistra la dottoressa Antonella Quarta, sotto il collage di foto pubblicato dall'associazione Talassemici di Brindisi sulla pagina FB ufficiale

viaggio che avremmo intrapreso l'una accanto all'altra. Il tuo profumo. È ancora lì. Dopo oltre 10 anni. È una delle cose che non dimenticherò mai di te. Assieme ai tuoi occhi sorridenti. Non ne avevo mai visti di così. Mai. Sei la persona che ha permesso ogni cosa. La persona a cui devo tutto. La persona che mi ha sostenuto più di tutti. La mia vita probabilmente avrebbe preso una strada diversa senza di te. E ho sempre ringraziato Dio ogni giorno per averti messo sul nostro cammino. Sei stato il nostro angelo. E ora continuerai ad esserlo da lassù. Mi mancherai come a parole non riuscirò mai ad esprimere. Ma tu sai cosa sente il mio cuore. Era tutto scritto nei nostri sguardi. Non finirò mai di ringraziarti, dottoressa mia. Lasci un vuoto enorme. Impossibile da colmare. Persone come te, dall'animo così profondamente buono, non se ne incontrano facilmente nella vita. E io mi sento così grata per aver avuto l'onore di condividere un pezzo della mia con te. Stai ancora accanto a noi". Antonella Quarta da qualche tempo era entrata a far parte del consiglio direttivo nazionale del Site, Società Italiana Talassemie ed Emonoglobinopatie, che alla sua scomparsa ha scritto: "Pochi giorni fa ci ha lasciato Antonella Quarta, Responsabile del Centro Microcitemia dell'Ospedale A. Perrino di Brindisi. Chi ha conosciuto Antonella ne ha apprezzato la professionalità e il rigore scientifico coniugati all'umanità e alla dolcezza. Ha curato bambini e adulti con emoglobinopatia con passione, competenza e generosità facendosi amare. Ha contribuito alla crescita della nostra Società Scientifica prendendo parte a molte iniziative, gruppi di studio e progetti, ogni volta in punta di piedi e col sorriso, e sempre lasciando una traccia. Il rimpianto è accresciuto dal fatto che era stata scelta dai Soci SITE perché facesse parte del nascente Consiglio Direttivo. Ci mancherà la sua affidabilità e il suo apporto costante. Ci mancherà il suo animo gentile".

















MAGAZINE SETTIMANALE DI BRINDISI E PROVINCIA

Direttore responsabile
Gianmarco Di Napoli

Redazione
Corso Roma, 27 - Brindisi

Editore
Salento News srl
Corso Roma, 27 - Brindisi

Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
È vietato copiare, distribuire, riprodurre, pubblicare, concedere in licenza, trasferire o vendere qualsiasi contenuto

Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Brindisi il 27/06/2017 n. 2

ANNO V n.39 1 ottobre 2021

C'ERA UNA VOLTA LA PUTEA DI PEPPO E RANDA



Un breve racconto della memoria, a rievocare la magia del quotidiano dei nostri genitori che in queste botteghe alimentari hanno riposto il vero senso della loro vita, quando la felicità era fatta di piccole cose

di **Giovanni Membola** e **Antonella Romano**

Il tepore e l'odore intenso del pane appena sfornato, le tante sfumature di colori dei gustosissimi prodotti autentici sistemati in bella mostra tra i banchi ti invitavano ad entrare, non potevi farne a meno. La "Putea di Peppo e Randa" non era solo un piccolo presidio commerciale di generi alimentari di prima necessità, era una istituzione nel cuore del centro storico di Brindisi, al civico 6 di via Bettolo ad angolo con via Sant'Antonio Abate, un luogo quasi mistico dove la coppia di coniugi Romano, Giuseppe (Peppo) e Veneranda (Randa) Perfido, offrivano sorrisi, consigli e tante prelibatezze: loro sapevano già cosa mancasse nella dispensa della casalinga, le quantità da prendere e spesso consigliavano anche su come si doveva preparare. Era una delle più frequentate botteghe di quartiere Montecristo, per molti la prima tappa della giornata, il primo buongiorno, dove andava volentieri anche per fare due chiacchiere e acquistare "a buon peso" ogni genere alimentare, un punto di riferimento immediato e garantito per l'intera comunità.





LE IMMAGINI **Peppo e Randa Profilo con la nipotina all'ingresso della putea (1985), nella pagina accanto Peppo nell'alimentari con bimbi del vicinato, sotto via Bettolo dove, a sinistra, c'era la putea**

La Putea nacque come una vera avventura per l'allora giovane coppia, era il 1959 quando Peppo decise di lasciare il lavoro nei campi e approntare in una stanza della loro casa, allestita con semplicità ed economia grazie all'aiuto di uno zio, una piccola rivendita di alcuni beni di prima necessità: pane a pezzi, pochi formati di pasta (spaghetti, pasta riccia e mezzani) sfusa e confezionata in fogli di carta grezza, zucchero, olio venduto sfuso e quantificato in appositi misurini da 100 e 250 ml e vino imbottigliato con cauzione, il moderno vuoto a rendere. Non c'era ancora un registratore di cassa ed i calcoli venivano fatti contando sulle dita delle mani e scrivendo su fogli di carta.



Nonostante l'iniziale inesperienza e le ristrettezze economiche generali di quegli anni, nel giro di poco tempo le cose andarono bene, tanto che dopo appena un anno furono implementate le attrezzature con l'arrivo dell'affettatrice a manovella per la mortadella, custodita in una vetrinetta, e la grattugia elettrica per i formaggi, sistemati su un tagliere. Anche il repertorio dei prodotti si integrò nel tempo con la vendita di alcolici, in primis il celebre liquore all'anice prodotto dalla Distilleria De Giorgi di cui Peppo andava fiero, di ulteriori alimenti sistemati su scaffalature sempre più alte e di prodotti freschi e da frigo, come il latte nella tipica confezione piramidale. La bottega a conduzione famigliare, infatti, si era dotata anche di frigoriferi, poi sostituiti alla fine degli anni '70 con un apposito bancone, e di un congelatore per la vendita dei gelati, tutti investimenti mirati che portarono alla meritata affermazione e al consolidamento dell'attività. In pochi anni Peppo e Randa riuscirono a dimostrare la loro grande capacità commerciale ma soprattutto conquistarono il rispetto e la fiducia della gente dell'intero quartiere.

Randa era sempre lì, affianco al marito, lo coadiuvava con perizia nell'operosità quotidiana, nello stesso tempo riusciva ad essere una brava mamma e un'instancabile casalinga, trovando quel giusto equilibrio tra le esigenze lavorative, la cura della casa e l'educazione dei tre figli, Francesca, Rino e Cosimo, in pratica cresciuti nel piccolo negozio di alimentari.

La putea si apriva la mattina presto e chiudeva la sera, ma nonostante gli orari di esercizio fossero in genere molto flessibili, capitava spesso che un avventore bussasse oltre l'orario di chiusura o nei giorni di festa per comprare un prodotto mancante o farsi servire la spesa intera, approfittando della squisita disponibilità dei Romano. C'era la cliente che acquistava sempre lo stesso tipo di alimento, un altro che preferiva farsi consigliare sempre e solo da uno dei coniugi, entrambi cordiali e sempre pronti all'ascolto, con loro era un piacere parlare del più e del meno.

Peppo affettava con cura, pesava su quella suggestiva e pratica bilancia meccanica ancor'oggi conservata dai figli, e se fosse stato abbondante sa-



LE IMMAGINI A destra la bilancia originale della putea, sotto Peppo Profilo con una cliente

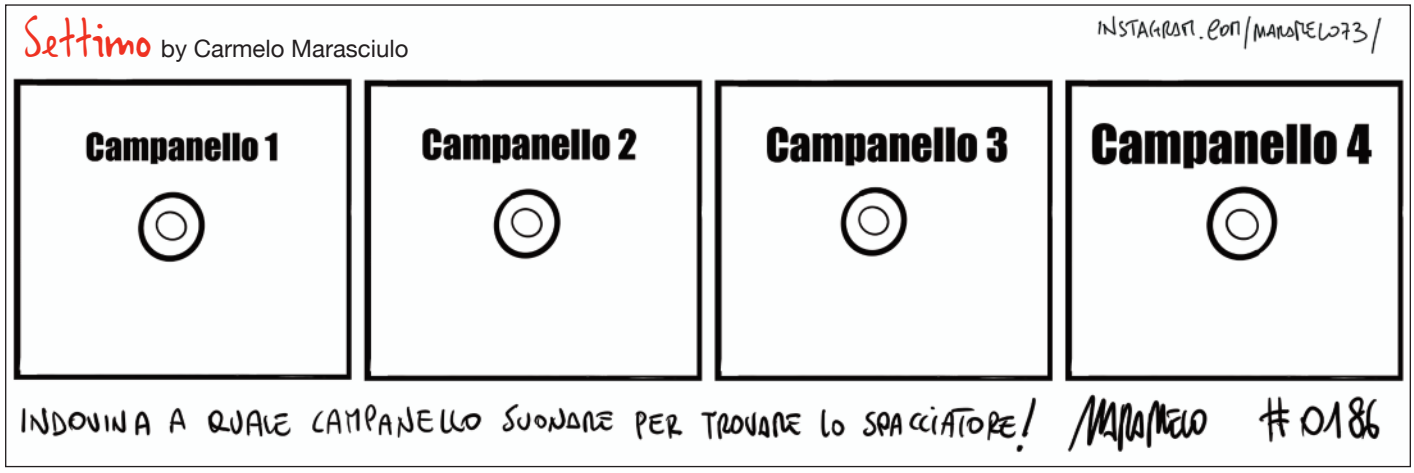
rebbe andato bene lo stesso; Randa era più attenta, riservata, conosceva meglio i bisogni dei clienti, anche di chi ogni giorno trovava una scusa diversa per farsi aggiungere alla spesa qualcosa in più, era praticamente impossibile prenderla in giro. In quegli anni era in uso comprare e poi pagare quando si poteva; pertanto, nel punto vendita c'era un taccuino simpaticamente ribattezzato "libro ti li muerti" su cui erano segnati - con un forte senso di fiducia - i clienti a credito. Aneddoti da raccontare ce ne sarebbero davvero tanti, anche se nulla è mai uscito dalla bocca dei Romano, rimasti fedeli al loro stile garbato e riservato, tutto restava chiuso in quel libretto ricco di nomignoli e di somme da incassare, tante volte rimaste insolute.

Il rione era a tutti gli effetti una grande famiglia allargata, un microcosmo autosufficiente fatto di sensazioni ed emozioni ormai perdute. Nelle immediate vicinanze si esercitavano una serie di attività artigianali oggi del tutto scomparse: c'era Pitruccio "lu scarparu", Turicchio lo stagnino, Nino "ti li pezzi vecchi", la merceria di Ronza e quella di Sina, la latteria di "la pippara" ove si vendeva il latte sfuso ancora caldo di mungitura, "Tori Tori" con le sue cozze nere, le falegnamerie di "mestru Pascalino" e a pochi metri quella di "mestru Ottorino", senza dimenticare i "villani" che vendevano sull'uscio di casa la frutta e verdura appena raccolta nei loro campi. La concorrenza - se proprio così la vogliamo chiamare – era rappresentata dalle botteghe alimentari di Giordano e di Signor Gino, rispettivamente su via Taranto e in via Lata angolo con via Madonna della Scala, anche se ognuno aveva la propria clientela fidelizzata, tra loro esisteva solo un sano e naturale antagonismo. Di questi esercizi commerciali resta il ricordo indelebile legato ai mille colori della merce e soprattutto del profumo tipico che si respirava quando si entrava o semplicemente si transitava dinanzi, un contesto sensoriale fortemente evocativo del nostro vissuto.



Con l'avvento dei supermercati e poi ipermercati, a partire dagli anni Novanta questi romantici negozietti di alimentari, veri e propri presidi aggregativi, sono passati di moda e man mano si sono estinti, solo in pochi sono riusciti a sopravvivere come pizzicagnoli o piccole gastronomie. Un inesorabile declino che ha trascinato con sé anche il ricordo di ciò che rappresentavano nella vita quotidiana e soprattutto del loro grande valore sociale. La stessa sorte è toccata anche alla "putea ti Peppu e Randa" che ha chiuso i battenti nel 1993, tre anni dopo la morte del titolare ma dopo ben trentaquattro anni di assidua e appassionata attività commerciale, sopravvivendo nella memoria dei residenti di via Bettolo e dei paraggi.

Ai giorni nostri si assiste ad una sorta di rivalutazione della cultura gastronomica, si torna nelle botteghe tradizionali, quelle poche rimaste, alla ricerca non solo della genuinità perduta, ma soprattutto del contatto diretto con chi conosce e seleziona accuratamente le materie prime e i fornitori, e magari offre ancora la possibilità di fare "credito", un'ancora di salvezza per pensionati e famiglie monoreddito.





Dinner Club, quando lo chef Carlo Cracco ti invita a cena

di **Elena Giuliano**

I cooking show ovvero i programmi di cucina, dove spesso ci sono dei concorrenti chd si sfidano in gare di cucina per accontentare i giudici, sono un format che in Italia ha avuto il suo discreto successo. Per cui perché farne un altro, questa volta sulla piattaforma streaming Amazon Prime Video? Perché, il nuovo programma, fatto di 6 episodi dal nome "Dinner Club", non è una gara di cucina ma piuttosto una cena tra amici, noti attori del cinema italiano che si incontrano la sera per degustare le specialità delle regioni italiane, con a capotavola l'ormai famoso chef stellato, Carlo Cracco. Direttamente da Masterchef infatti, Cracco si toglie le vesti da giudice imparziale e spesso severo per diventare una guida. In ogni episodio, a turno, uno degli attori intraprenderà un viaggio per l'Italia, alla ricerca di piatti non convenzionali e dai sapori forti. L'elemento di originalità sta nel fatto che i piatti scelti non siano roba ricercata ma spesso facciano parte della cultura contadina e celebrino gli ingredienti base della dieta mediterranea. Molta, moltissima carne e latticini, ma anche ovviamente carboidrati e verdura. La regia, di Riccardo Struchil, punta molto sull'estetica. Dinner Club non vuole tanto insegnare ricette quanto farle mangiare con gli occhi, far assaporare i piatti locali nei luoghi dove sono nati e si consumano. Il risultato è quindi quello di immagini molto belle, panorami mozzafiato e un po' di sana acquolina in bocca. Durante la cena, ogni concorrente preparerà i piatti che ha visto fare nella regione che ha visitato, portando all'occorrenza prodotti locali per farli degustare ai compagni di tavolata. Lo stile delle riprese della cena fra amici, che un po' ricorda quello del celebre film italiano "Perfetti Sconosciuti" da proprio l'idea di un ambiente intimo e rilassato, dove condividere non solo i piaceri del buon cibo ma anche aneddoti divertenti, conversazioni sul lavoro e risate sguaiate. Il format dunque, va oltre il solito cooking show e regala, per ogni puntata, circa 40 minuti di relax. Lo stesso Carlo Cracco si sforza di non essere Carlo Cracco, severo e impassibile, ma cerca di lasciarsi andare anche quando forse, non ne ha nessuna voglia. Del resto, si sa che la deformazione professionale è sempre presente. A parte questo però anche i dettagli sono scelti con cura, dai mezzi di trasporto con cui i concorrenti viaggiano per le regioni, un po' retro e nostalgiche del passato, alle persone scelte per raccontare i piatti. Pochissimi chef stellati e tante nonne centenarie e contadini che il cibo lo conoscono meglio di qualunque guida Michelin. Unica raccomandazione, questa serie è da guardare con un alimento da consumarsi durante la visione, per saziare il senso di fame.



L'Accademia navale per 3 anni al Tommaseo: dal 1943 al 1946

Nel periodo più buio, Brindisi ospitò non solo il re ma anche il glorioso ente della Marina



di **Gianfranco Perri**

Dal 12 settembre 1943 all'11 luglio 1946, l'Accademia Navale ebbe ufficialmente sede a Brindisi, presso il Collegio Navale della Gioventù Italiana: fu praticamente l'unico organismo militare italiano che rimase integro dopo il disastroso armistizio che, annunciato il fatidico 8 settembre '43, indusse allo sbando l'intero Paese e specialmente tutte le regie forze armate, lasciate senza direttrici mentre il re, con la sua famiglia e con parte del suo governo presieduto dal generale Badoglio, fuggiva nottetempo da Roma per imbarcarsi a Pescara sulla corvetta "Baionetta" con rotta Sud fino a raggiungere Brindisi ed insediarvisi il venerdì 10 settembre.

La notizia dell'armistizio fu appresa dal comandante dell'Academia Navale ammiraglio Guido Bacci di Capaci, dagli allievi e dai professori, all'ora di cena mentre si trovavano a Venezia, dove si erano trasferiti qualche mese prima in vista della pericolosa esposizione ai bombardamenti aerei nemici in cui si era trovata coinvolta la storica sede di Livorno. Al giorno seguente giunse l'ordine di trasferire l'Accademia al Sud per evitare che gli allievi fossero catturati dalle forze armate tedesche, ed a tal fine furono requisiti i due transatlantici Saturnia e Vulcania che si trovavano da pochissimi giorni agli ormeggi a Venezia, ancora allestiti da navi ospedale della croce rossa, in quanto appena rientrati dalle loro missioni umanitarie di rimpatrio di migliaia di coloni dall'Africa Orientale Italiana.



Sul Saturnia imbarcarono il comandante, gli allievi ufficiali ed il personale dell'Accademia, mentre sul Vulcania imbarcarono gli allievi ufficiali di complemento che si trovavano in esercitazione sulla vicina isola di Brioni, di fronte a Pola. Già al pomeriggio del 9 settembre il Saturnia era pronto a salpare, ma a causa di alcuni marittimi dell'equipaggio che non volevano partire, fu trattenuta nella laguna. L'ammiraglio Bacci di Capaci fece intervenire i carabinieri che intimarono ai marittimi di obbedire giacché – essendo stati militarizzati in tempo di guerra e pertanto soggetti alle leggi disposizioni e militari – in caso contrario sarebbero stati arrestati ed eventualmente passati per le armi. Così, nel pomeriggio del 10 il Saturnia levò gli ormeggi e raggiunse il mare aperto. Dopo la navigazione notturna, all'alba l'ammiraglio



LE IMMAGINI L'ingresso del Collegio Navale di Brindisi ai tempi dell'Accademia Navale 1943-1946, nella pagina accanto l'Accademia Navale nella sua sede di Livorno

Bacci di Capaci comunicò che la meta sarebbe stata Brindisi dove l'Accademia si sarebbe insediata nel locale Collegio Navale. Al pomeriggio, già in prossimità del porto di Brindisi, la nave fu avvistata da un sommergibile che, per fortuna, risultò essere polacco, il "Sokol".
Giunse però a bordo la notizia del tragico affondamento della corazzata "Roma" comandata dall'ammiraglio Carlo Bergamini, padre di uno degli allievi presenti sul Saturnia. E giunse anche la notizia che il Vulcania era stato sequestrato dalle truppe tedesche, con la conseguente cattura dei 739 allievi ufficiali di complemento che vi si erano già imbarcati per raggiungere anche loro Brindisi.
«… Era accaduto che l'equipaggio mercantile del Vulcania – facendo anche leva sul disaccordo manifestatosi sul da farsi tra il Comandante dell'Accademia in 1ª Simola e Comandante in 2ª Giachin – si era rifiutato di obbedire alle disposizioni del 1° Comandante, e per evitare di prendere il mare aveva provocato l'insabbiamento della nave che così era rimasta bloccata fino all'arrivo dei tedeschi...» ["Un ottuagenario si racconta" di Giovanni Proia - Copyleft © Emilioweb, 2005]
In quel clima cupo ed in mancanza di notizie certe sulla reale situazione militare della piazza di Brindisi, si valutò la possibilità di proseguire per Taranto, e solo quando la nave aveva di poco superato l'imboccatura del porto, l'ammiraglio Bacci di Capaci – ricevuta la notizia dell'insediamento a Brindisi del re e del governo Badoglio – decise di dirigersi a Brindisi; e così si procedette ad invertire la rotta. Con la virata a diritta però, la nave incagliò insabbiandosi nei pressi di San Cataldo. Giunsero i rimorchiatori da Brindisi per cercar di liberare la nave, ma tutti i tentativi risultarono vani e alla fine, trascorsa ormai la notte, nel corso della domenica del 12 settembre si procedette a traslare a Brindisi tutti gli imbarcati, con i bagagli e gli altri materiali di studio ed addestramento dell'Accademia, impiegando gli stessi rimorchiatori e altri barcarizzi messi a disposizione.
L'Accademia Navale prese immediatamente possesso della sua nuova sede di Brindisi e già nella stessa sera del 12 settembre il ministro della Marina, ammiraglio Raffaele de Courten, passò in rassegna gli allievi ufficiali. Il giorno dopo anche le due navi scuola "Cristoforo Colombo" e "Americo Vespucci", provenienti da Venezia giunsero in porto e gettarono le ancore nel bacino interno proprio davanti alla banchina del Collegio Navale, e nel pomeriggio il re si recò a visitare i due velieri alla fonda. Il giorno seguente fu la volta del principe Umberto il quale, dopo la visita alle navi scuola, volle anche lui passare in rivista gli allievi dell'Accademia, mentre i brindisini, dapprima meravigliati e poi orgogliosi, cominciarono ad abituarsi allo spettacolo offerto da quei due bellissimi velieri alla fonda, entrambi vicinissimi alle banchine del Seno di Ponente. Erano stati varati a Castellammare di Stabia, rispettivamente nel 1928 e 1931: 90 anni fa.
Nel libro "Le memorie dell'Ammiraglio de Courten 1943-46" si può leggere: «… Il mattino del 14 settembre
1943, dopo l'arrivo dei velieri scuola 'Vespucci' e 'Colombo' a Brindisi, la Reale Accademia Navale riprese ordinariamente la sua attività di educazione… La visione delle due belle navi a vela ormeggiate davanti all'edificio del Collegio Navale e degli allievi intenti, con i loro ufficiali e professori, alle loro occupazioni sotto la saggia e illuminata guida dell'Ammiraglio Bacci di Capaci, dava la sensazione viva del modo in cui questa fondamentale istituzione della nostra marina, dalla quale erano uscite tutte le generazioni degli ufficiali in servizio ed alla quale ognuno di noi si sentiva profondamente legato, aveva attraversato e superato la crisi più grave della sua esistenza…»
Con la ripresa formale delle attività dell'Accademia, infatti, gli studi e gli addestramenti cercarono di seguire un percorso

il più naturale possibile, compatibilmente con la guerra che invece, non accennava a voler ammainare; anzi, tutt'altro: frequenti erano gli allarmi antiaerei e i crepitii delle mitragliatrici, gli scoppi di mine vaganti ed il rombo assordante e prolungato degli aerei bombardieri, sia in partenza che in arrivo, indistintamente di giorno e di notte.
L'11 novembre, giorno di san Martino, ci fu la prima cerimonia militare ufficiale italiana dopo l'8 settembre: si svolse a Brindisi, nel cortile dell'Accademia Navale con la presenza del re che passò in rivista tutti i cadetti. La cerimonia più importante però si svolse, sempre nelle strutture del Collegio Navale di Brindisi, il giorno di santa Barbara – 4 dicembre – per il giuramento degli accademisti: era la prima volta in assoluto che, nella storia dell'Accademia Navale Italiana, il giuramento avveniva alla presenza del re e al difuori della sede livornese.
L'Accademia, nata dall'unificazione delle scuole militari della savoiarda Marina di Genova e della borbonica Marina di Napoli, era stata fondata a Livorno nel 1881 dall'allora ministro della Marina Militare Italiana, ammiraglio Benedetto Brin, ed era stata inaugurata il 6 novembre: 140 anni fa.
Il 25 gennaio 1944, una delle due navi scuola – il superbo veliero Colombo – levò le ancore dal porto di Brindisi. Salpò con destino Taranto per fungere "temporalmente" da nave appoggio per sommergibili.



LE IMMAGINI **La nave Vespucci esce dal porto di Brindisi nel 2000. Sotto una veduta dall'alto del Collegio Tommaseo**

Salpò salutato, informalmente ma emotivamente, dagli allievi e dagli ufficiali che su quel veliero avevano tante volte navigato, con l'augurio di un pronto ritorno alla scuola. Purtroppo, però, quella "temporalità" doveva rivelarsi essere "definitiva". La nave scuola 'Colombo', un veliero magnifico al pari del suo quasi gemello 'Vespucci', non sarebbe più tornata in Accademia: fu chiesta dall'Unione Sovietica a titolo di riparazione danni di guerra, in ottemperanza al trattato di pace firmato a Parigi alla fine della guerra e poi… fece una fine molto triste.

[… Il 9 febbraio 1949 il 'Colombo' lasciò il porto di Taranto alla volta di Augusta dove il 12 febbraio passò formalmente in disarmo. Ammainò la bandiera della marina militare per issare quella della marina mercantile in attesa della consegna e poi salpò alla volta di Odessa, che raggiunse senza i temuti imprevisti il 2 marzo. Prima della partenza da Taranto, infatti, era accaduto che alcuni giovani reduci militari di marina avevano pianificato l'affondamento della nave per sottrarla alla cessione, ma il piano era stato scoperto e il 20 gennaio
1949 erano stati arrestati a Taranto lo studente Clemente Graziani e il motorista Biagio Bertucci, mentre alla stazione Termini di Roma venivano arrestati cinque ex-marò – Paolo Andriani, Sergio Baldassini, Fabio





LE IMMAGINI **Amerigo Vespucci e Cristoforo Colombo alla fonda di fronte al Collegio Navale di Brindisi - 1943**

Galiani, Fabrizio Galliani e Alberto Tagliaferro – sorpresi dalla polizia quando erano in procinto di prendere il treno per Taranto con sette chilogrammi di tritolo in valigia. Ribattezzato con il nome Dunaj, il bellissimo veliero italiano venne utilizzato come nave scuola dall'Istituto Nautico di Odessa navigando nelle acque del Mar Nero fino alla fine del 1960. Nel 1961, ormai molto deteriorata, la ex nave 'Colombo' venne disalberata e adibita a nave di trasporto per il legno, finché, nel 1963, bruciò insieme al suo carico e venne radiata dall'albo della marina sovietica, restando abbandonata e semidistrutta. Infine, nel 1971, fu demolita…]

Nel settembre 1944 si recò in visita all'Accademia, per via mare processionalmente, l'arcivescovo di Brindisi monsignor Francesco De Filippis. «… Fu uno spettacolo indimenticabile, poiché il Seno di Ponente fu gremito di barche stracolme di persone che seguivano l'imbarcazione del vescovo innalzando al cielo inni religiosi e preghiere. Le navi alla fonda avevano innalzato il gran pavese, e i marinai erano schierati lungo le murate o aggrappati alle griselle. Le due rive di mare erano gremite di persone che da terra vollero seguire la processione di barche. Dai finestroni dell'Accademia sporgevano teste di spettatori e sulla scalea, ufficiali, professori, signore e bimbi accolsero il vescovo per dargli il benvenuto. Dopo una breve cerimonia di saluto, al vescovo fu mostrata l'Accademia Navale e visitò la cappella, il teatro, la mensa, la palestra e le camerate. Prima di congedarlo, il Comando dell'Accademia volle fargli un omaggio: una statua della Madonna Maris Stella con la targa commemorativa, che recitava: "Alla Stella del mare ignara di tramonti, la Regia Accademia Navale nel suo raccoglimento brindisino fervido di opere, di speranze, di fede" …» [G. T. Andriani, 2009]

Il 14 febbraio 1944 il Comando dell'Accademia assistette, di buon'ora, alla partenza del re, con la sua famiglia, per la nuova residenza di Salerno, città ormai liberata dagli alleati e sita sulla via di approssimazione a Roma. Il 2 giugno 1946 anche gli allievi dell'Accademia parteciparono al referendum per sceglier la forma istituzionale da attribuire all'Italia e il 13 giugno la nuova bandiera della Repubblica Italiana sventolò nell'alto della scalea, mentre sul frontone del cortile interno il motto "Per la Patria e per il Re" venne sostituito da "Patria e Onore".

L'8 giugno 1946, il personale militare e civile dell'Accademia Navale partì da Brindisi con il cacciatorpediniere 'Grecale' diretto a Livorno, mentre gli allievi s'imbarcarono sul 'Vespucci' per adempiere alla tradizionale navigazione d'istruzione, con un itinerario che per quella volta iniziò a Brindisi e si concluse a Livorno. L'Accademia Navale d'Italia tornò così nel suo storico istituto di Livorno ed il 4 dicembre di quell'anno 1946, giorno di santa Barbara consacrato alla festa della Marina, nell'atrio d'ingresso fu murata la lapide con la seguente epigrafe: « Per eventi di guerra e nel triennio agosto 1943-giugno 1946 l'Accademia Navale in continuità operosa, trasmigrata a Venezia prima e a Brindisi dopo, qui a Livorno risorgendo dalle rovine appena rimosse, nell'estate 1946 tenacemente affermava volontà e attività ricostruttrici, esempio nel presente auspicio per l'avvenire della Patria »

Per Brindisi si era così chiusa un'altra, relativamente breve ma certamente intensa e altamente significativa, pagina della sua storia: della sua plurimillenaria storia marinara. Invito tutti gli interessati all'argomento qui trattato, ad approfondirlo consultando l'interessante libro del professor Giuseppe Teodoro Andriani "L'Accademia Navale e Aeronautica a Brindisi dal 1943 al 1946" - Locorotondo Editore, 2009.

E concludo segnalando che proprio lo stesso Collegio Navale, da lì a pochissimi mesi avrebbe costituito lo scenario di un altro, nuovo ed ugualmente importante, capitolo di quella avvincente storia marinara brindisina: avrebbe ospitato e educato durante vari anni, centinaia di giovani e giovanissimi studenti italiani, esuli provenienti dalle regioni giuliane istriane e dalmate duramente colpite dal dramma della guerra. Ed anche questa è una storia che merita di essere ricordata e raccontata, per poter essere conosciuta dai giovani brindisini e per non essere dimenticata dai meno giovani.



Il caldo finisce arriva l'autunno



Giornata tranquilla con cielo sereno o poco nuvoloso ovunque. Avremo isolati piovaschi pomeridiani sulle zone interne Murgiane con annuvolamenti lungo la costa adriatica. Venti prevalentemente da Nord, mari poco mossi. Temperature in calo.

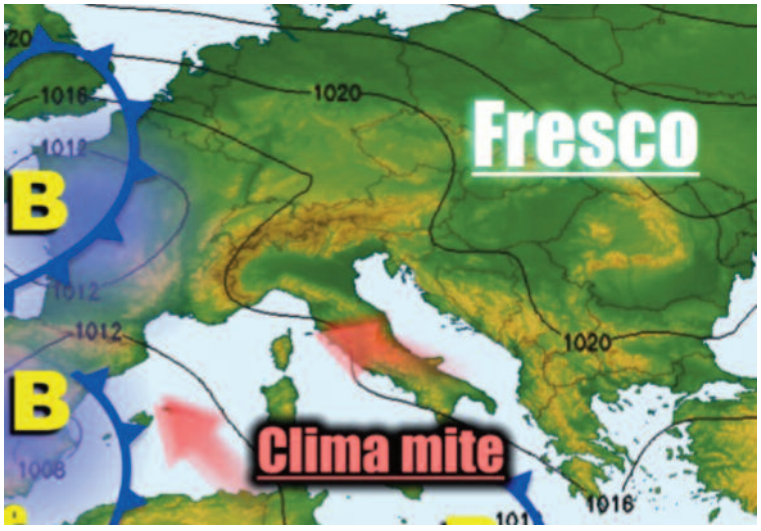


Cielo sereno o poco nuvoloso ovunque con piovaschi pomeridiani sulla Puglia centro-settentrionale. In serata acquazzoni anche sul Salento. Venti prevalentemente da Nord, mari poco mossi. In serata nebbie sulle zone collinari. Temperature senza variazioni.



Domenica instabile al mattino con piogge in transito sul Gargano e Puglia centro-settentrionale. Altrove soleggiato con temporanei annuvolamenti del tutto innocui. Temperature in calo, soprattutto nei valori massimi. Mari poco mossi.

La tendenza



La prossima settimana inizierà ufficialmente l'autunno. Le ultime emissioni dei modelli fisico-matematici confermano l'arrivo di una serie di perturbazioni dal Nord Europa che interesseranno l'Italia da Nord a Sud.
Avremo quindi spesso tempo instabile con un netto calo delle temperature su valori decisamente invernali. È l'avvio ufficiale della nuova stagione. Estate addio.

La curiosità



Il vulcano de La Palma continua ad eruttare senza sosta. Nelle ultime ore la lava vulcanica ha raggiunto l'Oceano provocando una nube tossica che in parte ha interessato anche l'Italia.

Effemeridi BRINDISI
(Lat: 40.658 - Lng: 17.947 - Altezza : 10 m)

	Sorge	Tramonta	Sorge	Cala
Venerdì 1 ottobre	06:45	18:32	00:55	16:14
Sabato 2 ottobre	06:46	18:30	01:55	16:50
Domenica 3 ottobre	06:47	18:28	04:11	17:21
Lunedì 4 ottobre	06:48	18:27	05:21	17:49
Martedì 5 ottobre	06:49	18:25	06:32	18:15
Mercoledì 6 ottobre	06:50	18:23	07:45	18:41
Giovedì 7 ottobre	06:51	18:22	09:01	19:09

unibed.it

UNIBED MATERASSI

L'ORIGINALE



VIENI A TROVARCI NEI NOSTRI *STORE DI*

BARI • BRINDISI • LECCE • MAGLIE • MESAGNE • TARANTO

IL BRINDISI E' ANCORA A SECCO E ADESSO 2 TRASFERTE DURISSIME

SCONFITTE IN CAMPIONATO CON FRANCAVILLA IN SINNI E BITONTO: ORA SI VA IN CAMPANIA A SFIDARE NOCERINA E SORRENTO



di **Alessandro Caiulo**

Doppio falso passo del Brindisi in campionato con le sconfitte di Francavilla in Sinni e, in casa, contro il Bitonto, alla vigilia della doppia trasferta in terra campana, in cui la squadra allenata da Mauro Chianese dovrà affrontare due formazioni coriacee come la Nocerina ed il Sorrento, fa sorgere non pochi interrogativi su quello che potrà essere il ruolo del Brindisi in questo campionato.
D'altro canto se i risultati, la classifica ed il calendario fanno votare al pessimismo, un piccolo barlume di speranza sorge dalla consapevolezza che una squadra giovane come è quella con cui i biancazzurri stanno affrontando questo difficile campionato, se riesce a mantenere i nervi saldi e a non demoralizzarsi, ha sicuri margini di miglioramento anche se, a mio avviso, non si potrà prescindere dal rinforzarla con l'arrivo di almeno un calciatore di esperienza per ruolo.
E questo non solo per accontentare la piazza, che comincia a manifestare anche sui social la propria delusione, ma anche per poter far affrontare un cammino di crescita equilibrato a



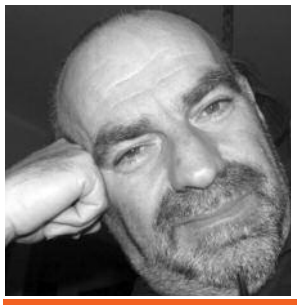
questi stessi giovani calciatori che società ed allenatore si coccolano e, soprattutto, per affrontare con maggiore tranquillità il campionato senza i fantasmi di una nuova retrocessione che, questa volta, non potrebbe più essere mitigata da un ulteriore ripescaggio.
Queste le dichiarazioni del tecnico biancazzurro al termine del K.O. interno (1 a 3) ad opera del Bitonto: "Nonostante il risultato i ragazzi hanno giocato bene contro un avversario di riguardo. Abbiamo preso gol su calcio piazzato, ma la squadra sta crescendo. A mio avviso le prestazioni sono più che soddisfacenti. Siamo un gruppo giovane e abbiamo giocato alla pari con il Bitonto, squadra di esperienza. Ora andremo a Nocera con consapevolezza e voglia di fare bene".
Gli fa eco il difensore Michele Spinelli che, con i suoi ventitre anni, è fra i più anziani della squadra, per rimarcare: "Peccato perché siamo partiti bene, c'è tanta rabbia che trasformeremo in energia positiva. Nessuna partita è facile, ma siamo consapevoli della nostra forza e ci impegneremo tutta la settimana per fare sempre meglio".
Mister Chianese fa benissimo a difendere a spada tratta i suoi pupilli, ma è anche vero che gran parte della tifoseria biancazzurra ben dif-



Nelle foto di Simona di Maria, il gol del momentaneo vantaggio biancazzurro, la formazione brindisina scesa in campo domenica scorsa e a sinistra Badje, autore del gol contro il Bitonto biancazzurro

ficilmente sopporterebbe a lungo buone prestazioni, individuali o di gruppo, se non fossero seguite dalla conquista di almeno qualche punticino e che a lungo andare i risultati negativi rischiano di demotivare e demoralizzare anche i più ottimisti.
Un po' di nervosismo, invece, traspare dalle dichiarazioni rese dal D.G. Visone all'emittente Studio 100, in cui, dopo aver detto di voler dare un taglio alle polemiche se l'è presa prima con il gioco messo in campo dall'allenatore avversario Claudio De Luca, ex tecnico biancazzurro nella passata stagione, con cui, evidentemente, c'è qualche vecchia ruggine, poi con l'antisportività dei calciatori del Bitonto e, infine, anche con tifosi e giornalisti brindisini, rei, in qualche modo, di essere delusi per lo zero in classifica della squadra messapica, come se nello sport agonistico non dovesse contare il risultato.
Concentriamoci, ora, sul prossimo avversario, la capolista Nocerina del riconfermato mister Giovanni Cavallaro, siciliano di nascita e nocerino di adozione, ex attaccante dei molossi in serie C e con un buon trascorso di calciatore anche nelle fila del Cosenza e del Foggia, sempre nella terza serie nazionale, il quale da quando ha appeso le scarpette al chiodo, è entrato a far parte dello staff tecnico della sua squadra del cuore, dapprima come vice, da due stagioni, come allenatore.
Nella gara di esordio in campionato la Nocerina ha conquistato un buon pareggio, a reti inviolate, sul difficile campo del Bisceglie, mentre nel suo esordio casalingo di domenica scorsa ha brindato al primo successo contro il Francavilla in Sinni per 2 a 1 con reti di Ciro Palmieri a Nicola Talamo.
La gara con la Nocerina non può che far tornare la mente dei tifosi indietro nel tempo di una dozzina di anni, precisamente alla stagione 2008/09 quando il Football Brindisi 1912 dei fratelli Barretta e di mister Massimo Silva conquistò la promozione in serie C, in vero con un buon margine di vantaggio, proprio alle spese della Nocerina. Dopo aver battuto i molossi in trasferta già nella gara di andata per 2 a 1, con reti di Lenti e Galetti, battendola anche sul manto erboso del Fanuzzi il 22 febbraio 2009, davanti a seimila spettatori, ancora una volta con una rete di Nando Galetti (23 le reti per lui alla fine della stagione e tritolo di capocannoniere del campionato), la squadra con la V sul petto, mise sostanzialmente, anche se non ancora matematicamente, fine al campionato con due mesi di anticipo, ritrovandosi con addirittura dodici punti di vantaggio sulla più immediata inseguitrice.
Dopo aver rinverdito per un attimo i fasti del passato, reimmergiamoci nella meno gloriosa attualità: il Brindisi ha bisogno di muovere la classifica e se lo dovesse fare strappando un risultato utile in quel di Nocera, sarebbe senza dubbio una bella botta di fiducia per tutto l'ambiente, altrimenti si dovrebbe rimandare appuntamento con il primo punto della stagione alla domenica successiva.
La formazione messapica dovrà fare a meno per qualche mese del suo giovane capitano, il difensore Simone Siciliano, reduce da un intervento chirurgico, perfettamente riuscito, per la ricostruzione del legamento anteriore crociato del ginocchio sinistro, dopo l'infortunio occorsogli nella prima gara di campionato a Francavilla in Sinni.





I SUCCESSI DEL VOLLEY FRUTTO DI UN PROGETTO

Una grande programmazione della Federazione con una promozione nelle scuole e in tv

Domenica 19 settembre ore 21: per una volta il calcio non la fa da padrone. Tutti con gli occhi sullo schermo a trepidare per quei ragazzi in maglia azzurra che si stanno giocando il titolo europeo del volley: ansia, esaltazione, emozioni contrastanti che si alternano fino al tie-break, fino al definitivo errore del battitore sloveno che decreta la vittoria del team guidato da Fefè De Giorgi (toh, un altro pugliese con la medaglia d'oro al collo in questa estate sportiva di successi che sembra non voler finire!). Che forza, 'sti ragazzi!

Appunto, ragazzi: il capitano Giannelli, premiato persino con il titolo di MVP dell'Europeo, ha solo 24 anni, mentre due grandi protagonisti – Michieletto e Lavìa, tecnica, atletismo e sfrontatezza – sono appena del 2001 e del 1999. Forse è nata una nuova "generazione di fenomeni" e la cosa gratifica le mie convinzioni di una vita dedicata principalmente alla divulgazione dello sport fra le giovanissime generazioni. Ma, dopo l'entusiasmo iniziale, mi chiedo perché queste soddisfazioni non avvengano anche nel nostro amato mondo della palla a spicchi. La risposta è semplice e finanche scontata: dietro ai successi del volley (non a caso anche il settore femminile si è laureato campione europeo) c'è una grande programmazione della Federazione che, da tempo, ha avviato produttivi progetti scolastici e nel contempo entra nelle case degli italiani proponendo la visione di tutti i principali eventi, ma non in pay-tv. Non grandi cose, ma efficaci: come il "Progetto S3" che porta nelle scuole, attraverso le associazioni sportive del territorio, interi kit di materiale sportivo-didattico, istruttori qualificati e la compartecipazione della Federazione nel finanziamento degli interventi, il tutto per la promozione dell'attività specifica e di eventi in collaborazione con il MIUR. E' quello che manca al basket! Ma chiedere investimenti di tal genere alla Fip sembra rappresentare una spericolata ascensione sull'Everest senza bombole d'ossigeno; eppure - non ricordo male, vero? - la Federazione incassa un bel po' di soldini dai N.A.S., che potrebbero essere utilizzati per progetti a più nobile gittata. Invece si chiede alle associazioni, già straziate dai balzelli federali e dalla lunga inattività che ne ha azzerato le risorse, di….muoversi con i propri piedi;



ma un conto è presentarsi ai Dirigenti Scolastici con la sola propria visibilità, un conto è farlo sotto l'egida della propria Federazione, magari rinvigoriti da un protocollo d'intesa nazionale con il Miur e con proposte di abbattimento dei costi di realizzazione. Dobbiamo aspettare ancora molto o sperare che qualche altro giocatore di basket americano sposi un' italiana e faccia come figlio il Mannion di turno?

***

Intanto i successi europei di calcio e pallavolo dimezzano - non credo solo qui da noi - le adesioni ai Centri Minibasket ed alle Scuole di Basket; di talenti nei prossimi anni se ne vedranno nascere sempre meno e quei pochi – complici le sedi univeritarie più appetibili del Nord – cercheranno ospitalità sportiva fuori dal territorio regionale. Ho spesso dato colpa alle società più in vista della nostra regione di tenere in scarsa considerazione i nostri giovani, non concedendo loro opportunità di esprimersi a certi livelli e preferendogli spesso degli stranieri che, di sovente, non rispettano le aspettative con cui sono stati presentati. Ad onor del vero qualcosa comincia a muoversi, negli ultimi anni, in tal senso: allestimento di foresterie, società che assicurano tutor anche per i percorsi scolastici dei propri atleti giovani, maggiore minutaggio nei campionati di competenza. Ma subentra un altro aspetto, di non poco conto: i procuratori e le agenzie sportive che proliferano alla grande. Una volta era il Dirigente Responsabile della società ad interessarsi della crescita del giovane, di cui deteneva il cartellino; e non erano rare le situazioni in cui per accelerarne il progresso tecnico e caratteriale si convincevano i genitori ad avviarlo presso team più importanti. Oggi non è più così. I genitori del piccolo talento (ma talvolta nemmeno tale) si affidano precocemente agli agenti, peraltro contravvenendo alla regola FIBA che vieta una procura finchè sono minori: ma la normativa è facilmente superata in quanto il procuratore assume la qualifica di "consulente per la famiglia". Siamo in Italia: fatta la legge, trovato l'inganno!

A parte il fatto che mi piacerebbe davvero verificare se tutti gli agenti in giro per lo stivale abbiano davvero superato i test del CONI e l'esame di abilitazione previsto dalla FIP, non voglio certo fare di tutte le erbe un fascio; esistono procuratori seri, affidabili, che davvero fanno gli interessi dei loro assistiti. Ma la realtà nella nostra regione è che si è creato di fatto un circuito che sembra irreversibile: giovani al nord e stranieri al sud per le squadre senior, con buona pace del movimento cestistico giovanile. Anche se poi i flussi di ritorno dei tanti giovani di belle speranze emigrati in cerca di gloria sono diventati sempre più consistenti; ma ritornano quando hanno esaurito il loro percorso da Under, dimostrando che forse proprio talenti non erano.

Il rimedio c'è. Bisogna ritornare a muoversi come facevano i coach ed i dirigenti di società 40 anni fa: convincere a venire in palestra il lungagnone adocchiato per strada o a scuola, mettere una palla in mano al ragazzino, sia pure di non eccelsa statura, con buone capacità di coordinazione e reattività notato sul campetto dell'oratorio o nella piazzetta di periferia. Si chiama reclutamento, termine abbandonato da troppo tempo e operazione che richiede tempo, pazienza e passione soprattutto da parte di chi deve insegnare; ed anche lì sono sempre meno coloro che scelgono di insegnare invece che allenare. Ma questo è un altro discorso, che magari esamineremo un'altra volta.

dimora
NETTARE
UrbanSPA & DayUSE



Regalati il benessere allo stato puro






FUGA RELAX

Momenti senza tempo per ritrovare il benessere della coppia in un ambiente sicuro, riservato e rilassante.

Eliminando le aree condivise e abbinando al percorso benessere una camera matrimoniale garantiamo la massima attenzione a igiene e riservatezza.

Un modo sano per coccolarsi e rigenerarsi con una formula day-use (diurno max 5 ore) o pernottamento.

Alla prenotazione della Room SPA si possono abbinare massaggi e richiedere servizi in camera (bollicine e frutta, aperitivo o cena con servizio delivery).

clicca per il video

BRINDISI via Giudea 33 +39 0831 15 92 427 +39 393 86 46 948 urbanspa@dimoranettare.it
aperto tutti i giorni dalle 10:00 - 19:00 SU RICHIESTA SONO PREVISTI PERCORSI ESCLUSIVI ANCHE IN TARDA SERATA

www.dimoranettare.it

La finestra sul canile



CANILE COMUNALE
Contrada S. Lucia
Dal lunedì al sabato, dalle 9 alle 12.30
Per informazioni
Francesca 347.6074741
Bianca 328.8728627
Paola 338.2717894
Claudia 329.7124438
Vita 320.0478615
Antonella 347.1704189
Angelo 360.318450

Milk e Aldo, due cagnetti in attesa di tante coccole

Facciamo ancora nostro l'appello proveniente dai volontari e dalle volontarie che operano all'interno del Canile Comunale di Brindisi, di adottare uno dei tanti cuccioli o cani adulti attualmente ricoverati presso la struttura di via per Villanova (litoranea sud), magari andando a far visita al canile, dove, di mattina, c'è sempre qualcuno ben lieto di dare ogni informazione utile sia sulle poche pratiche necessarie che nella scelta dell'animale più adatto e si potrebbe approfittare dell'occasione anche per simpatizzare con qualcuno dei tanto simpatici ospiti a quattro zampe.
Ma tanti sono anche gli animali in stallo presso i volontari e che necessita, ugualmente, di attenzioni e di una famiglia che se ne prenda cura per sempre.
Fra gli ospiti attualmente in canile vogliamo suggerire Milk, un cucciolo candido di tre mesi e Aldo, due anni, un piccoletto simpatico che è una vera forza della natura. Ci sono poi, in stallo, altri tre cuccioli, Lillo, Rome e Lola, di quattro mesi, bianchi pezzati e futura taglia media davvvero stupendi (per info Bianca tel.3288728627),
Per quanto riguarda i gattini, presso l' infermeria felina del canile, insieme a tanti mici in attesa di famiglia, questa settimana voglio segnalari Ty, un bel gattino tigrato di tre mesi circa, mentre ci sono anche due micetti di in stallo presso Paola (info tel.338-3648386), Eros dal bel pelo fulvo e Gimbo, con i colori di gatto Silvestro.
Ricordiamo, ancora una volta, che per qualsiasi informazione e per essere guidati nelle pratiche di affido, sono a disposizione tutte le mattine dei giorni feriali i volontari della LEPA e della Fondazione Virio, che operano entrambe all'interno del Canile Comunale di Brindisi.



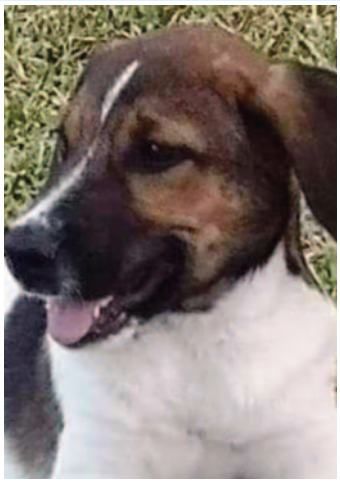
Aldo, 2 anni, taglia piccola



Eros, tre mesi



Gimbo, tre mesi



Lillo, 4 mesi, taglia media



Lola, 4 mesi, taglia media



Milk, 3 mesi, taglia media



Rome, 4 mesi, taglia media



Ty, tre mesi

Medico Sport

Dino Furioso

Praticare lo sport dopo il virus



Si può tornare a svolgere attività sportiva dopo l'infezione da coronavirus Covid 19? Quali sono i passi giusti da seguire senza rischiare di esagerare? Per molti pazienti il ritorno ad una vita normale è un processo lento, atleti compresi. Inoltre, dopo un lungo periodo di inattività dovuto al lockdown imposto, può essere difficile, anche psicologicamente, rimettersi in moto. Chi ci prova a volte scopre di non essere in grado di svolgere un allenamento ai livelli precedenti alla malattia.

Una delle domande che si pongono è questa: quando tornerò come prima? La parola d'ordine per agonisti e non, è la stessa gradualità. Non si tratta solo di un consiglio spinto dall'idea che sia normale, dopo un periodo di stop forzato, rimettersi in moto con allenamenti progressivi. Sono proprio alcune caratteristiche di Covid 19, malattia subdola, a suggerire cautela. I dati ufficiali sino a questo momento parlano di oltre due milioni e mezzo di italiani che hanno contratto il virus con sintomi più o meno gravi e si è visto che , anche dopo la guarigione virologica, alcuni continuano ad accusare affaticamento e dolori muscolari, calo della concentrazione, difficoltà respiratorie, rendendo più tortuoso il ritorno alla normalità. Ma ciò che più preoccupa è che questa patologia può fare insorgere miocarditi o pericarditi che perdurano anche a distanza dalla guarigione dei sintomi respiratori, sia in chi ha manifestato sintomi importanti, si in coloro che sono stati assolutamente asintomatici. La miocardite è una infiammazione del muscolo cardiaco che può, a volte, causare anche gravi aritmie o ridurre la funzione del cuore causando scompenso cardiaco. In alcuni casi l'interessamento cardiaco resta asintomatico e per questo va indagato a fondo, in particolare negli sportivi perché l'esercizio fisico, portando il cuore "su di giri" rende più pericolose le complicanze legate a una infiaqmmazione cardiaca, mentre il riposo favorisce la guarigione. Il Ministero della salute ha stilate le nuove linee guida indirizzate agli atleti agonisti non professionisti basate su una documentazione elaborata dalla Federazione Medico Sportiva Italiana, unica società scientifica accreditata nell'ambito della Medicina dello Sport, in cui sono elencate una serie di importanti raccomandazioni per il ritorno all'attività agonistica. Gli atleti che sono guariti da Covid 19 (accertato con tampone molecolare) devono sottoporsi a visita medico-sportiva non prima di 30 giorni dalla guarigione senza attendere la scadenza del certificato. In base alla gravità dei sintomi accusati sono indicati una serie di esami in più rispetto alla tradizionale visita, proprio per indagare eventuali strascichi a livello cardiaco e polmonare. Ad esempio, chi ha avuto una infezione asintomatica o lieve dovrà sottoporsi a un test da sforzo massimale con monitoraggio ecg e misurazione dell'ossigenazione prima, durante e dopo lo sforzo, l'eco cardiogramma color-doppler ed una spirometria per valutare gli scambi respiratori dei polmoni. A chi si è ammalato in modo moderato ho ha dovuto subire un ricovero ospedaliero, va aggiunto un Holter ecg delle 24 ore. Tale esame andrà eseguito anche mentre svolge un normale allenamento. Inoltre andranno eseguiti esami del sangue (che includano marcatori del danno cardiaco, quali la troponina, marcatori di infiammazione e coagulazione) e delle urine.

Infine chi ha avuto la malattia in forma severa e importante, dovrà essere sottoposto, a discrezione del medico sportivo, ad ulteriori accertamenti radiologici polmonari, come per esempio la TAC. Una volta ottenuta l'idoneità per tornare in attività l'atleta potrà riprendere normalmente gli allenamenti in modo graduale ed in totale sicurezza. Gli atleti agonisti sono in questo modo più tutelati e controllati. Ma ci sono milioni di italiani che, purtroppo, non essendo tesserati con società sportive, praticano attività sportiva senza alcun controllo.

Il dentista

Leonardo Cavallo

Implantologia tutto nacque in Svezia



L'implantologia dentale ha permesso a milioni di persone nel mondo di sostituire uno o più denti mancanti con protesi fisse in alternativa alle classiche protesi mobili. Tutto questo grazie al padre e pioniere dell'implantologia osteointegrata, il medico svedese Per-Ingvar Branemark, scomparso il 20 dicembre 2014 all'età di 85 anni. Egli nel 1965 inserì il primo impianto in titanio nel cavo orale di un paziente, segnando di fatto l'inizio dell'era degli impianti dentali osteointegrati. Ogni branca della medicina, nella sua naturale evoluzione, è segnata da pionieri, donne o uomini, capaci di vedere oltre, in grado di concretizzare intuizioni i cui effetti hanno sovente ripercussioni positive e rivoluzionarie sulla salute di ciascun individuo. Lo svedese Per-Ingvar Branemark rappresenta, senza alcuna ombra di dubbio, una pietra miliare per l'odontoiatria moderna ed è riconosciuto da tutti i dentisti del mondo, come il padre dell'implantologia dentale osteointegrata . E' grazie a lui se milioni di persone hanno trasformato il loro sorriso e se oggi la ricerca, facendo tesoro dei suoi studi , perfeziona costantemente i materiali e le metodiche di inserimento degli impianti.

Il professor Branemark era un chirurgo ortopedico che, nei primi anni '50, durante delle indagini di laboratorio relative alla microcircolazione e ai cambiamenti indotti dalla somministrazione di alcuni farmaci, osservò come alcuni componenti ottici presenti nel titanio, inseriti nella tibia e nel perone di un coniglio, utilizzato come cavia, avessero aderito all'osso quasi cementandosi con lo stesso. In realtà scoprì, involontariamente, la capacità osteointegrativa del titanio, il quale, dopo essere stato trattato e decontaminato, si rivelò biocompatibile e quindi ottimamente tollerato dall'organismo. In questo modo, quasi in maniera fortuita, si spalancarono le porte delle conoscenze su quel processo fondamentale per il successo di un impianto: l'osteointegrazione. Al raggiungimento di questo risultato collaborarono con Branemark valenti chimici, fisici e dentisti che, tutti insieme, elaborarono un primo protocollo clinico per il trattamento di alcune forme di edentulia (mancanza di uno o più denti), attraverso protesi sorrette da impianti sviluppando tecniche e metodiche per l'inserimento degli stessi impianti, dando il via a quella che oggi è la moderna implantologia, grazie alla quale sono stati e vengono trattati milioni di pazienti in tutto il mondo. Nel 1965 il professor Branemark operò il suo primo paziente con l'inserimento di 4 impianti e di una protesi fissa per correggere una malformazione congenita alla mandibola. L'intervento fu un successo, il paziente per la prima volta riuscì ad espletare normalmente la funzione masticatoria e fonetica e quando passò a miglior vita nel 2006, aveva ancora inseriti nel suo cavo orale gli impianti, ed anche in buono stato, dopo quaranta anni da quel intervento pioneristico cui fu sottoposto.

Nel 1982 al congresso sull'osteointegrazione a Toronto, arriva il riconoscimento della comunità scientifica internazionale e vengono tracciate e definite le caratteristiche fondamentali di un impianto osteointegrato. All'inizio le teorie di Branemark non furono accettate (come spesso accade) dalla comunità scientifica, che sosteneva l'impossibilità per il corpo umano di ospitare un materiale estraneo e che lo stesso fosse fonte di svariati processi infiammatori, ma nel 1982 ci fu la svolta. Durante tutta la sua esistenza lavorativa il professor Branemark ed i suoi collaboratori si concentrarono sull'individuazione di tutti quegli aspetti fondamentali da rispettare per poter ottenere un successo della terapia implantare a lungo termine. Sebbene l'attività di ricerca, nel corso degli anni, abbia contribuito a perfezionare sempre di più la tecnica, i principi biologici iniziali sviluppati da Branemark non sono mai stati messi in discussione e la sua metodica risulta essere tutt'oggi il punto di partenza di ogni trattamento implantare , il cui indice di successo, ad oggi, è del 95% dei casi trattati. Rendere l'implantologia osteointegrata accessibile a tutti e minimamente invasiva sarà probabilmente il miglior modo per onorare la preziosa eredità che ha lasciato all'odontoiatria il professor Per-Ingvar Branemark.



CHI LAVORA NEI MEDIA REIMPARI AD ASCOLTARE

Per poter ascoltare ci vuole coraggio, un cuore libero e aperto, senza pregiudizi



Chi opera nei media, giornali, radio televisione, internet, si propone un fine assai nobile e responsabile: raccontare i fatti, per quello che sono, senza l'inutile fardello di opinioni a voce squillata, la cui funzione è solo quella di gridare una voce, non un concetto che aiuti il destinatario a crescere nella informazione e nella cultura.
Da diversi anni ci preoccupiamo di occupare in maniera sempre più intensa e violenta gli spazi della comunicazione, perdendo il senso profondo della professione che svolgiamo, informare ed assistere al genuino e sincero adempimento del fine sociale che svolgiamo.
Non ho mai nascosto il mio dissapore per la quantità di webeti che si occupano di diivulgaree notizie, spesso vuote o inesistenti e che demoliscono ogni forma di reale crescita del corpo sociale in cui operano.
Il 29 settembre di ogni anno, dal 1966 è il giorno nel quale il Santo Padre annuncia il tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali per l'anno successivo.
Francesco, quest'anno lancia un invito ai professionisti del settore: la ricerca della verità comincia dall'ascolto, oggi di nuovo basilare dopo le ferite prodotte dalla pandemia.
Nel 2021 si era trattato di un invito dinamico, di un moto a luogo sospinto dal dovere eticoprofessionale di raggiungere di persona, consumando le suole delle scarpe, quello che si voleva raccontare. Per il prossimo anno cambia il verbo: da "Vieni e vedi" a un imperativo, "Ascoltate!". Perché è questo che Francesco "chiede al mondo della comunicazione", di "reimparare ad ascoltare".
Quest'anno l'invito è netto e chiaro "siediti ed ascoltami".
Così viene illustrato in un comunicato della Sala Stampa vaticana il tema della 56.ma Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, che si celebrerà nel 2022. "La pandemia – si legge nella nota – ha colpito e ferito tutti e tutti hanno bisogno di essere ascoltati e confortati. L'ascolto è fondamentale anche per una buona informazione.
La ricerca della verità comincia dall'ascolto. E così anche la testimonianza attraverso i mezzi della comunicazione sociale. Ogni dialogo, ogni relazione comincia dall'ascolto. Per questo, per poter crescere, anche professionalmente, come comunicatori, bisogna reimparare ad ascoltare tanto".
La nota del papa ricorda che nel Vangelo Gesù in persona "chiede di fare attenzione a come ascoltiamo". Anche perché, osserva, "per poter veramente ascoltare ci vuole coraggio, ci vuole un cuore libero e aperto, senza pregiudizi". La conclusione chiama in causa la comunità ecclesiale nella sua totalità, in un tempo in cui "è invitata a mettersi in ascolto per imparare ad essere una Chiesa sinodale": tutti "siamo invitati a riscoprire l'ascolto come essenziale per una buona comunicazione.
Nella stessa giornata il Santo Padre ha anche parlato al segno del Parlamento Europeo e le sue affermazioni, sono molto dirette e come nel caso invitato ai comunicatori, chiede di ottenere ascolto da parte degli uomini del parlamento di Bruxelles, perché se i comunicatori devono camminare sulle scarpe ed incontrare le persone ed i loro fatti, alla pari i parlamentari dall'ascolto devono passare alla azione legislativa che renda omaggio ad uno dei temi abissali del nostro tempo.
"Non c'è più tempo per aspettare, bisogna agire. – dice Francesco - Ogni strumento che rispetti i diritti umani e i principi della democrazia e dello stato di diritto, valori fondamentali del Consiglio d'Europa, può risultare utile per affrontare questa sfida globale".
È l'appello del Papa, nel messaggio inviato ai partecipanti all'Evento di Alto livello dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa "Environment and human rights: Right to safe, healthy and sustainable environment", che si svolge a Strasburgo. "La Santa Sede è convinta che ogni iniziativa del Consiglio d'Europa non si debba limitare solo allo spazio geografico di questo Continente, ma, a partire dalla nostra cara Europa, possa raggiungere il mondo intero", l'invito di Francesco, che valuta "con interesse la decisione che il Consiglio d'Europa vorrà prendere per la creazione di un nuovo strumento giuridico atto a legare la cura dell'ambiente al rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo".
"Nessuno può negare il diritto fondamentale di ogni essere umano a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente", ribadisce il Papa: "e se tutti noi esseri umani nasciamo su questa terra con la stessa dignità, di conseguenza, come comunità siamo tenuti a garantire che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità adeguate al suo sviluppo integrale. Quando invece l'essere umano si pensa come il signore dell'universo, e non come il suo amministratore responsabile, quando non riconosce più la sua giusta posizione in relazione al mondo, giustifica qualsiasi tipo di spreco, sia ambientale che umano, e tratta le altre persone e la natura come meri oggetti".
Il mondo va ascoltato ed i suoi dirigenti devono provvedere a varare norme che diano promozione e sviluppo alle società. Nessuno deve chiedere la grazia non si compra, è Gesù "ha pagato per tutti", perché con la sua morte e risurrezione ha "giustificato" l'umanità, ossia l'ha resa giusta.


BOTTEGA DALMUT®
Cerimonia
Via Quinto Ennio, 76, Francavilla Fontana

Prefabbricati Pugliesi®

DAL 1980

L'AZIENDA CHE COSTRUISCE LE AZIENDE

www.prefabbricatipugliesi.com